



Caserta, Piazza Pitesti n. 2  
tel 0823 357035 fax 0823 279711  
ilcaffè@gmail.com

# il Caffè

SETTIMANALE INDIPENDENTE



Società Editrice  
**L'ASINO**

22 novembre 2013  
Anno XVI n. 41 (727)

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Caserta

## LA PIOGGIA CADE SU DI NOI

**MENTRE IL PARTITO  
DELL'EX CAU  
RECUPERA  
LA VEGGHIA  
DENOMINAZIONE  
E RISPUNTA  
FORZA ITALIA,  
MENTRE IL  
GOVERNO FA  
QUADRATO  
INTORNO AL  
GUARDASIGILLI,  
CON L'ARRIVO  
DELLE PRIME  
PIOGGE  
L'ITALIA VERA  
SI SGRETOLA**



**ISTITUTO SANT'ANTIDA**

IL LUOGO DI EDUCAZIONE E DI CULTURA  
PIU' ANTICO DI CASERTA

NIDO ~ SCUOLA DELL'INFANZIA  
PARITARIA ~ SCUOLA PRIMARIA  
PARITARIA ~ SCUOLA MEDIA A IN-  
DIRIZZO MUSICALE

CASERTA, VIA S. ANTIDA 27 TEL. 0823 322276 TEL. / FAX 0823 320007

COME VOLEVASI DIMOSTRARE

## LA SCISSIONE DEL PDL

La separazione tra quelle che erano diventate due anime del Pdl si è compiuta. Quanto è accaduto al Consiglio nazionale del partito sabato scorso segna un altro momento critico nel sistema dei partiti e dunque un ulteriore fattore di rischio per la vita politica del Paese. Il giorno prima della kermesse del Palazzo dei Congressi a Roma Alfano in una riunione con i suoi aveva anticipato la frattura con la decisione di non partecipare al Consiglio nazionale. «Mi trovo qui», aveva detto, «per compiere una scelta che non avrei mai pensato di compiere. Non aderire a Forza Italia», e poi l'annuncio del Nuovo Centrodestra e la costituzione di gruppi parlamentari autonomi. Alfano non ha aspettato di essere messo da parte da Berlusconi. La scissione si è consumata anche all'Europarlamento: dei 22 parlamentari del Pdl dentro il Ppe 7 sono passati nel gruppo di Alfano.

Al Palazzo dei Congressi di Roma è andata in scena una ridicola rappresentazione. «Oggi ratifichiamo la nostra dipartita dal Pdl» ha esordito il Cavaliere. «Siamo rimasti quelli del '94» ha aggiunto Berlusconi «avevamo Forza Italia da tanto tempo nel nostro cuore». Semplicemente il cambio della ragione sociale del suo partito azienda, come si fa per ogni azienda in crisi, né più né meno, o anche la sostituzione di un acronimo con un altro, perché quello di Pdl «non comunicava più alcuna emozione». Un tentativo teatrale per cercare di recuperare per sé una funzione storica ormai conclusa. L'obiettivo è sempre liberare il paese dai comunisti, sostenuti dalla magistratura. Il Cavaliere prospetta il pericolo di «una situazione in cui c'è una magistratura che vuole portare al governo questa sinistra» in cui «nessuno è più sicuro dei suoi beni, dei suoi diritti, della sua libertà, che è una libertà dimezzata, a rischio», perciò «la libertà nel nostro Paese» ha detto, «dipende soltanto da noi».

Al centro c'è il problema, come sempre, della personale vicenda di Berlusconi. I primi due punti del Documento approvato all'unanimità dal Consiglio nazionale riguardano proprio la sua vicenda. Al primo punto si «denuncia la persecuzione politica, mediatica e giudiziaria in corso da vent'anni contro il Presidente Silvio Berlusconi, eletto liberamente e democraticamente da milioni di cittadini italiani. Un attacco che colpisce al cuore la democrazia, lo Stato di diritto, e il diritto alla piena rappresentanza politica e istituzionale di milioni di elettori». Al secondo punto si «ritiene assolutamente inaccettabile la richiesta di estromissione dal Parlamento italiano del leader del centro-destra, sulla base di una sentenza ingiusta ed infondata e sulla base di una applicazione retroattiva di una legge penale».

Se all'Eur non ci fosse stata l'assenza di Alfano e dei governativi, sarebbe stata forse solo un'operazione di facciata. La scissione ha reso l'evento «storico». Il Fatto Quotidiano parla di una «finta scissione di Alfano e compagnia dal Pdl», «due forze politiche falsamente diverse», «quello che ha fatto Berlusconi ed Alfano non è altro che una solita grande trovata elettorale». «Non fosse davvero aspro e lacerante il conflitto tra le due fazioni, almeno sul piano dei rapporti personali, vi sarebbe da aspettare un gioco delle parti», scrive Ivo Diamanti su Repubblica.

Le differenze ci sono e come, anche se le incompatibilità no. Del resto Alfano proponeva di rimanere uniti su un documento condiviso e con una gestione partecipata. Entrambe le parti si sono lanciati segnali di distensione. Berlusconi al Consiglio nazionale si è detto sicuro di fare con Alfano «una coalizione di moderati». «La divisione» ha sottolineato «è dovuta a distanze personali». Di coalizione ha parlato anche Alfano:



«una grandissima coalizione per sconfiggere la sinistra». «Saremo protagonisti», aggiunge, «di una coalizione in cui il ruolo di Forza Italia sarà centrale», anche se «ciascuno deve andare con la propria divisa», perché «noi stiamo costruendo la nostra grande casa». Se Berlusconi di Alfano dice «Non me l'aspettavo da Angelino, lo consideravo un figlio mio», Alfano a sua volta rinvia e, nella conferenza stampa tenuta nel pomeriggio della stessa giornata di sabato per annunciare la formazione del Nuovo Centrodestra, il vice premier dice che il «no all'adesione a Forza Italia è stata una scelta dolorosa e amarissima» e aggiunge che «con i padri spesso si

litiga ma l'amore resta». Alfano ci tiene a ribadire la vicinanza al Cavaliere: «Siamo amici del presidente Berlusconi a cui ribadiamo amicizia e sostegno. Lo sosterremo all'interno del governo a iniziare da una giustizia più giusta e dall'abbassamento delle tasse». Gli fa eco il ministro dei Trasporti: «Ci teniamo a confermare la nostra amicizia e stima verso Silvio Berlusconi che continuerà ad essere punto di riferimento e leader dell'area dei moderati», dice Lupi.

Se è chiaro, si fa per dire, quello che è successo, è incerto quello che si prepara per il governo e la qualità del confronto politico. La «nuova» Forza Italia si trova ora all'opposizione. Questo è un dato incontrovertibile. Al governo c'è il Nuovo Centrodestra di Alfano con tutti i ministri ex Pdl, e questo crea una situazione più coerente e chiara. Il premier ha parlato della scissione del Pdl come un fattore di «stabilità». «Ora» ha dichiarato Letta «la situazione è chiara e le persone possono assumersi la responsabilità. Considero quello che è successo una applicazione pratica della decisione del 2 ottobre scorso», e Berlusconi ha dovuto riconoscere che «non ha più i numeri» per far cadere il Governo. Certo ci sono i pericoli di un'opposizione dura contro la legge di stabilità. La prossima settimana ci sarà il voto sulla decadenza e lo scontro diventerà di sicuro più serrato. Il compito di Forza Italia sarà quello di intorbidare le acque in ogni momento e poi di pescare nel torbido.

Ma i pericoli vengono dall'interno stesso del Pd, dove la lotta per la segreteria spinge a conflitti interni che lasceranno il segno. La vicenda Cancellieri ha visto un partito che a stento è riuscito a unificarsi sull'appello di Letta di dare una risposta politica alla mozione politica di sfiducia del M5S. Né tuttavia è finita. Mentre il M5S ha presentato la mozione di sfiducia anche al Senato, gli strascichi dentro il Pd ci sono e danno l'idea di un partito dove chi vincerà vorrà comandare. Ed è il caso certo di Renzi, dato per favorito nelle primarie dopo la vittoria nei congressi dei Circoli. Il giorno dopo il no alla sfiducia alla Cancellieri, Renzi parla di «una brutta pagina» scritta dal Pd, e dichiara che «il nuovo Pd non difenderà più casi di questo genere», aggiungendo: «sono anche uno di quelli che crede giusto mandare a casa un governo intero se Letta mette la fiche personale».

Armando Aveta

# ECONOMIA ILLEGALE FA RIMA CON CONCORRENZA SLEALE

Lo scorso 11 novembre, a Roma, la Confcommercio ha presentato una ricerca diretta ad approfondire il fenomeno dell'illegalità, che pesa e incide fortemente sulle attività imprenditoriali del commercio e del turismo. Ho inteso riprenderne i risultati perché da essa emerge un altro spaccato di un'Italia illegale che è figlia della corruzione e madre delle camorre.

Dalla ricerca emerge che l'82,4% delle imprese si sentono danneggiate, in misura variabile da moltissimo a poco, da attività prodotte fuori dalle regole, un fenomeno particolarmente accentuato nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno d'Italia; figurarsi quanto accentuato sia nell'area Napoli - Caserta non richiede eccessiva fantasia. Complice la crisi e la particolare assuefazione generale all'illegalità, il dato che segnala l'acuirsi dei fenomeni negli ultimi tre anni è chiaramente espresso dal 34,9% degli imprenditori.

Non bisogna essere esperti d'economia né di sociologia per comprendere che gli effetti prodotti dall'illegalità hanno un impatto profondo ed esteso sulla competitività delle imprese e sui risultati economici dell'attività. Per il 75,3% di tutto l'universo delle imprese del terziario l'azione dell'illegalità, in tutte le sue forme, genera come prima ricaduta la concorrenza sleale o riduce i ricavi e il fatturato a causa della riduzione delle vendite. È evidente, infatti, il vantaggio concorrenziale di coloro che, operando illegalmente, non hanno a carico i costi che le imprese in regola, invece, sostengono. Segnale grave e triste emerge da quel 13,6% delle imprese che dichiarano di dover rinunciare ad assumere nuovi addetti o, in qualche caso, a mantenere i livelli occupazionali attuali, a causa della concorrenza sleale posta in essere dal sistema illegale. Inoltre, il dato che indica l'impatto negativo dell'illegalità in termini di riduzione o di mancate vendite per le imprese è generalizzato, prescindendo dal luogo, dalle dimensioni e dal settore in cui operano.

Dal report Confcommercio emerge, altresì, che «tra i meccanismi commerciali "fuori dalle regole" ritenuti in qualche modo più gravi e pericolosi, le imprese del terziario indicano soprattutto la concorrenza sleale di coloro che vendono prodotti o servizi senza le necessarie autorizzazioni. Le imprese del commercio indicano le vendite di prodotti regolari presso venditori non dotati delle apposite autorizzazioni e/o in appartamento (39,7%) e le vendite su Internet senza autorizzazioni (30,8%); le imprese del turismo segnalano la concorrenza sleale di coloro che svolgono l'attività economica aggirando le norme (69,7%), la concorrenza sleale di coloro che svolgono la stessa attività ma senza autorizzazioni (68,1%) e le vendite di servizi turistici e/o enogastronomici su Internet

fatte senza autorizzazioni (68,1%); le imprese dei servizi individuano la concorrenza sleale di coloro che svolgono la stessa attività economica ma senza autorizzazioni (60,2%) e la concorrenza sleale di coloro che svolgono l'attività economica "aggirando le norme" (58%); le imprese dell'autotrasporto additano l'esercizio delle imprese che svolgono l'attività di autotrasporto pur non essendo iscritte all'albo degli autotrasportatori (65,7%) e la concorrenza delle imprese non italiane che, pure operando nel nostro paese, non sono tenute al rispetto delle vigenti norme italiane relative alla sicurezza (55,1%)». Ancora, per il 66,4% delle imprese la crisi economica sta favorendo l'acquisto di prodotti e servizi illegali.

Oltre il 70% degli imprenditori individua come motivo principale dell'acquisto di prodotti o servizi illegali la loro apparente economicità. Più in generale, gli imprenditori ritengono che i consumatori acquistino prodotti contraffatti o ricorrano a servizi esercitati in modo evidentemente abusivo perché pensano di fare un buon affare, risparmiando (79,3%); perché i consumatori che si comportano in questo modo non hanno i soldi per comprare prodotti "legali" o perché l'acquisto di un servizio abusivo costa meno (71,2%); perché anche se "pericoloso" il prodotto illegale è più economico e si risparmia (70,6%); perché i prodotti illegali costano comunque meno rispetto a quelli non illegali (53,8%); per mancanza di sufficiente informazione sui pericoli che si corrono acquistando beni e servizi illegali (28%).

Questi ultimi dati sono, anche per l'entità del fenomeno che rivelano e la scarsa importanza che generalmente si annette alla legalità in questo campo, un segnale grave, che è sì figlio di una larga disinformazione, ma anche di una ancor più diffusa convinzione, non sempre vera e anche quando lo fosse assai difficile da dimostrare, che i prezzi non sempre corrispondano all'effettiva qualità delle merci e che nel processo d'offerta al pubblico sono praticati ricarichi scollegati dagli effettivi costi d'impresa e dalla speranza legittima di giusto profitto.

Gli imprenditori sono stati intervistati anche in relazione alle azioni ritenute più efficaci per combattere tutti quei fenomeni che alterano la concorrenza e inquinano il mercato. Dalle loro risposte è emerso la convinzione dell'utilità di campagne di comunicazione e sensibilizzazione verso i consumatori (64,2%), l'attivazione di iniziative che coinvolgano tutti i soggetti interessati dal fenomeno, cioè le imprese, i consumatori, lo Stato, le forze dell'ordine (61,8%), l'effettuazione di interventi mirati sul

territorio da parte delle forze dell'ordine e degli enti amministrativi nelle aree più colpite dalla illegalità (47,1%), la realizzazione di azioni e di iniziative di sensibilizzazione e formazione nelle scuole (26,7%), lo svolgimento di seminari di approfondimento sul fenomeno (21,7%). Ovviamente, l'83,2% delle imprese del terziario ritiene insufficienti ("poco" o "per nulla" efficaci) i controlli attualmente in atto per la repressione dei fenomeni illegali, lo stesso vale per 4/5 delle imprese circa le sanzioni previste sia contro coloro che producono/vendono prodotti o servizi illegali che contro coloro che acquistano prodotti o servizi illegali.



I dati presentati non credo rappresentino una novità. La loro crescita negativa è spiegabile con l'arte d'arrangiarsi che la crisi quasi autorizza, con l'allentamento dei controlli quando essi appaiono tali da tagliare i fondamenti del sostentamento primario a parte della popolazione, in assenza di un reticolo assistenziale efficace, con le modifiche delle abitudini alimentari e la diversificazione verso il basso degli altri consumi. Ma la sola lettura caritatevole del fenomeno ci porterebbe fuoristrada. Alcune iniziative sono di singoli e son dettate dal bisogno, ma non è lì che bisogna guardare. Quel che è preoccupante, in particolare in terre dove la camorra non smette mai di incunearsi in tutte le crepe dell'economia e della società per fare affari, è il sistema delle produzioni illegali, gestite a volte, controllate spessissimo, dalle cosche, che rifornisce questo crescente mercato parallelo delle merci destinate a incontrare una domanda decrescente per quantità e qualità.

In un Paese che disperde in corruzione non meno di 150 miliardi di € l'anno e quasi 200 in evasione fiscale - argomenti questi sui quali considererei particolarmente interessante un'indagine che faccia emergere il pensiero vero e i comportamenti degli imprenditori - l'illegalità nei comparti del commercio, del turismo e dei servizi è un problema tra altri, fors'anche più gravi, ma non trascurabile.

La ripresa stabile, la credibilità stessa del Paese, la possibilità di attaccare le povertà riducendola drasticamente, restringere le forbici delle ingiustizie prodotte dai privilegi, ricostruire un sistema di solidarietà sociale, creare lavoro e impresa, destinare attenzione alla scuola, alla cultura e ai saperi sono i binari sui quali cammina il treno del futuro e la speranza di una Paese migliore che proverà a tagliare alla radice il malaffare.

Carlo Comes

# UN TEATRO SENZA NOME

**12 aprile 2002:** il Consiglio Comunale di Caserta, sindaco Luigi Falco, delibera all'unanimità l'intitolazione del Teatro Comunale al musicista casertano Costantino Parravano. L'intitolazione non viene fatta e il Teatro resta senza nome. **29 aprile 2013:** la Giunta Comunale vota all'unanimità la delibera n.52, che al punto 2 «*intitola il Teatro della città al musicista Costantino Parravano, denominandolo Teatro Comunale Costantino Parravano Città di Caserta*» e al punto 3 recita: «*Attesa l'urgenza la Giunta dichiara immediatamente eseguibile il presente provvedimento*». Ma il Teatro a tutt'oggi è ancora senza nome.

\*\*\*

**Correva l'anno 1825,** quando iniziava a Caserta, nello stesso attuale sito in Via del Trivio, poi Jolanda Margherita e oggi Via Mazzini, la costruzione dell'attuale teatro, progettista Gaetano de Lillo, architetto casertano, figlio del più celebre Luca, che era stato architetto reale insieme a Carlo Vanvitelli. Intitolato "Regina Isabella", consorte di Francesco II, era destinato ad accogliere un pubblico non necessariamente d'élite come quello del Teatro di corte, che, inaugurato nel 1769, era riservato all'aristocrazia. Una chiara testimonianza dell'accorta politica paternalistica dei Borbone, che assicurava ai sudditi casa e lavoro a San Leucio e che con il "Regina Isabella" apriva le porte dell'arte alla città. Una conquista culturale e sociale per Caserta, come la definisce Domenico Arnaldo Ianniello.

**Della sua iniziale configurazione,** nonostante i numerosi documenti depositati presso l'Archivio di Stato di Caserta, manca una piantina che ne possa fornire il disegno interno e esterno. Tuttavia, tenendo conto del committente, Francesco II di Borbone, e della sua funzione, è possibile ipotizzare che, secondo lo stile del tempo, la platea fosse dotata di poltroncine non fisse, per permettere, come per il Teatro di corte, che venissero rimosse in occasione di grandi feste e cerimonie. Nella parte superiore vi dovevano essere una o due file di palchetti. I lavori furono appaltati dalla ditta di Domenico Fimiani, il quale successivamente ebbe



l'incarico di custode e curatore della manutenzione. Il documento di consegna del manufatto porta la data del 2 ottobre 1830. Questo fa pensare alle pressioni del sovrano, intenzionato ad inaugurarlo nel suo giorno onomastico, 4 ottobre. Fu un frenetico lavoro finale, pena l'ira del re, destinato a morire nello stesso anno, dopo appena cinque anni di regno. Nel periodico "Caserta Domani", febbraio 1991, curato da Michele De Crescenzo, è pubblicato un articolo a firma di Domenico Arnaldo Ianniello dal titolo "Il Teatro Comunale di Caserta", che tra l'altro riporta un interessante documento conservato presso l'Archivio di Stato. Datato 14 gennaio 1833 e indirizzato all'Intendente di Terra di Lavoro, è a firma di Giovanni Mezzacapo, sindaco di Caserta dal 1832 al 1835. «*Signore, a Lei ricorre Domenico Figiani, Custode di questo pubblico Teatro Regina Isabella, e domandò d'essere soddisfatto del salario pel servizio da lui sostenuto in siffatta qualità dà 30 aprile 1830 a tutto dicembre 1831, oltre del compenso per la persona, che tenne occupata nel locale per spazzarlo, e dell'importo delle scope, e della mappine. M'impose colla sua onorevole del dì 1 del passato Dicembre d'informarla sul ricorso che le restituisco, e di darle il mio parere. Il Fimiani consegnò il Teatro a*

Caro Caffè,

mentre il governo vivacchiava tra la Cancellieri e gli scissionisti, Bergoglio su una macchinina senza scorta attraversava Roma per recarsi al Quirinale in visita ufficiale al Presidente Napolitano. Hanno parlato del Concordato e non solo. I patti lateranensi furono stipulati da Mussolini nel 1929 e ricontrattati da Craxi nel 1984 con il perverso meccanismo del famoso 8 per mille. Nel 1947, su indicazione di Togliatti in nome di una pacificazione politica con la Chiesa e la DC, erano entrati indebitamente nella nostra Costituzione come Art. 7, approvato col voto determinante del Pci il quale era allora in un governo di "larghe intese" ante litteram.

Pochi mesi dopo il Pci fu cacciato dal governo, i comunisti cominciarono a mangiare i bambini, Pio XII scomunicò tutti coloro che votavano per loro, Gedda si armò di comitati civici ecc. Pacificazione e larghe intese furono un disastro che rischia di ripetersi oggi come farsa. Francesco sembra deciso a non prendere più iniziative politiche né tramite la Segreteria di Stato né attraverso la Conferenza episcopale italiana. Egli si muove velocemente verso questa innovazione e in tal senso ha già

**Caro  
Caffè**

modificato molti incarichi significativi.

Non è detto che riuscirà a farsi seguire. Proprio in questi giorni si è saputo che il noto reazionario mons.

Fisichella e l'infaticabile card. Ruini, approfittando del ritardato insediamento del nuovo segretario di stato Parolin, hanno patrocinato il "Nuovo centro-destra" con incontri tenuti in Vaticano a Piazza Pio XII. Spesso mi chiedono come mai mi occupo sempre della Chiesa. È perché forse si può sperare in un positivo cambiamento dall'iniziativa pontificia, e non da un sussulto di consapevolezza dei nostri governanti. Ora parliamo un po' male anche del papa.

Francesco è sufficientemente popolare ormai e non avrebbe bisogno di distribuire rosari per incentivare la preghiera fatta di un recitare formule a memoria. Con tutta la simpatia di chimico come Lui, ritengo l'idea della medicina buona solo nel nome "Misericordina" perché fa pensare a un Dio solo misericordioso e sempre meno onnipotente. Per il resto mi ricorda la bisnonna semianalfabeta quando, nelle sue orazioni rigorosamente in latino, recitava un «Salve, Regina» fatto di suoni che rotolavano con effetti esilaranti. Certamente

pregava anche se non capiva nemmeno una parola e forse era meglio così stante l'avvilente tristezza del testo: «A Te ricorriamo, noi esuli figli di Eva; a Te sospiriamo, gementi e piangenti in questa valle di lacrime ... Avvocata nostra, mostraci, dopo questo esilio, Gesù».

Adriana Zari, teologa e monaco eremita nel suo ultimo libro così scrive: «Ma cos'è mai allora la preghiera, se non proprio un conversare con te? Lasciaci pregare a questo modo. Ma insegna agli altri a lasciarci pregare così. Fallo capire ai fedeli formalisti e un po' bigotti e perfino a taluni tuoi ministri affezionati troppo alle formule abituali e collaudate e sospettosi nei confronti delle più libere espressioni. Tempi addietro si davano dei proutari di lettere amorose ai quali gli amanti potevano attingere per le loro corrispondenze. Oggi ci fanno un po' sorridere quelle lettere d'amore copiate da un libro o mandate a mente per recitarle, a tempo debito. Eppure il nostro pregare non è forse tutto così? Un mandare a memoria delle formule scritte da altri ed assunte da noi senza che spesso riusciamo ad aggiungere nulla di nostro?».

Felice Santaniello

questo Comune nel 2 ottobre 1830, e fu dichiarato Custode dello stesso al 1 Agosto del seguente anno 1831, epoca nella quale cominciò a decorrere il soldo annuale a suo favore di ducati quaranta, che godette il suo predecessore Davide Giaquinto a tutto luglio detto anno 1831, che quindi nel passar anno si crebbe a ducati 76. Ciò premesso ved' Ella bene qual debba essere la decisione sulla dimanda avanzata, e se debbasì, o pur no compenso per le mappine, che accenna, e per le scope. Del restante lascio a Lei tutt' altro che la dimanda può riguardare».

**Il Teatro, con il suo superbo colonnato a fronte strada** è rimasto intatto fino all'Unità d'Italia. Restaurato nel 1870, viene intitolato "Teatro Municipale", poi "Teatro Nazionale" e infine "Teatro Comunale Domenico Cimaro-sa". Viene nuovamente restaurato nel 1880 per iniziativa di Costantino Parravano in qualità di decurione, primo consigliere del Consiglio Comunale. Un teatro sempre di classe, al quale fa da contraltare il Politeama in Piazza Vanvitelli, un teatro di legno destinato a spettacoli popolari.

**Il '900, anni trenta.** Con il cinematografo arriva la decima Musa e il Teatro Comunale deve adeguarsi. Non distante e proprio nella stessa strada apre il più popolare Cinema Esedra, adibito espressamente a sala cinematografica e con annesso l'omonimo bar della famiglia Del Vecchio. Un'attività commerciale privata, con una struttura accessibile al medio pubblico che accorreva numeroso a vedere le pellicole che proiettavano l'Africa con il mitico Tarzan e la sua inseparabile scimmia della serie "Un posto al sole". Era la propaganda dell'Italia fascista e imperiale con il Duce capo del governo e Vittorio Emanuele III re d'Italia e imperatore d'Abissinia. Ancora una volta il Teatro Comunale si adegua ai tempi e diventa "Cinema Teatro Comunale". In città aprono altre sale cinematografiche, il Pidocchietto in Via Napoli, il Patturelli, il Corso e il San Marco. Teatri e cinema tutti scomparsi, ma non così il Teatro Comunale, che, tuttavia, ancora paga il suo anonimato, mentre l'Amministrazione Comunale disattende all'urgenza dell'intitolazione deliberata dalla Giunta.

Anna Giordano

## DUE CONVEGNI PER PARLARE DEL PUC URBANISTICA E PARTECIPAZIONE

Per consentire ai cittadini di Caserta di esprimere la loro visione di città, il Circolo Legambiente di Caserta, l' AISLO cittadino e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "S. Pietro" hanno organizzato due dibattiti pubblici. Gli incontri si terranno nella Sala Conferenze della Biblioteca Diocesana, in Piazza Duomo n. 11, dalle 9.30 alle 12.30, in due sabati consecutivi, il 23 e il 30 novembre. La necessità di dividere il convegno in due sessioni nasce dalla complessità e varietà delle tematiche trattate. L'elaborazione di un piano urbanistico non deve essere esclusivo compito degli "specialisti", ma è necessario che i cittadini identifichino i loro bisogni e partecipino al processo di progettazione della città futura. Per questo, l'invito alla più ampia partecipazione è rivolto a tutti i cittadini e le proposte così formulate saranno trasmesse quale contributo della cittadinanza all'elaborazione del Documento Strategico del Piano Urbanistico Comunale (PUC).

**Il primo convegno**, 23 novembre, riguarderà "Identità locale, beni paesaggistici e culturali" e "Riqualificazione ambientale e urbana". Dopo la presentazione di Gianfranco Tozza, presidente di Legambiente Caserta, e le brevi comunicazioni dei relatori Nadia Barrella (Dip. Beni Culturali SUN), Raffaele Cutillo (Studio OfCA) e Vincenzo Sarracino (Docente UNISOB Napoli), la parola sarà lasciata ai cittadini. Gli argomenti verteranno sulla riqualificazione degli spazi pubblici, su aree come lo Uttaro o il Macrico, sul riutilizzo delle cave dismesse, sulle frazioni di Caserta, i prodotti tipici, i monumenti, il paesaggio. Coordinerà il sac. Nicola Lombardi, direttore dell'ISSR "S. Pietro".

**Nel secondo convegno**, il 30 novembre, le macroaree saranno tre: *Il sistema produttivo, Le infrastrutture e la mobilità e Caserta città intelligente*. Dopo la presentazione di Tozza e gli interventi di Luigi Carrino, Presidente del Distretto Aerospaziale della Campania, e di Andrea Poggio, Vicedirettore Generale Legambiente Nazionale, anche in questo secondo incontro i partecipanti forniranno i loro contributi su argomenti come il turismo, il Policlinico, il trasporto pubblico urbano ed extraurbano, la gestione della sicurezza, la produzione e distribuzione dell'energia rinnovabile, il sistema informativo territoriale e tanto altro. A coordinare, Pasquale Iorio, AISLO Caserta.

### QUELLO CHE NON HO... ANCORA CAPITO (O FORSE SÌ!)

Perché Napolitano e Letta si siano prodigati in maniera esponenziale per "salvare" la Cancellieri (e il governo). Possibile che in Italia non ci fosse nessuno che potesse sostituirla? Forse non c'è nulla di penale, ma sul piano morale tutto e di più! Intanto i "Silvios-Pasdarani" della nuova Forza Italia continuano imperterriti a dire che il caso Cancellieri-Ligresti è simile o addirittura più grave di quello Berlusconi-Ruby. Ma stiamo scherzando? La Cancellieri al massimo si è mossa per salvare una donna (se pur amica e ricchissima) da una gravissima malattia che si chiama anoressia nervosa, Berlusconi ha provato solo a salvare una minorenne, vittima della "silviana" bulimia sessuale.

Claudio Mingione  
Pause

## Agriturismo Antica Masseria Annolise

Un casale che ha mantenuta l'impronta originaria, risalente alla fine del XVIII secolo, circondato da 11 ettari di azienda agricola: è l'**Antica Masseria Annolise**.



L'antico fabbricato, oggi ampliato e ristrutturato, ospita le confortevoli camere da letto, ma il suo cuore è il ristorante, dove riscoprire il sapore di un piatto di penne all'ortolana o di una zuppa preparate con verdure e legumi colti un attimo prima, oppure il piacere di assistere alla preparazione, sulle griglie del grande camino, dei prodotti offerti dall'orto, la porciaia e le stalle.



Ma all'**Antica Masseria Annolise** potrete gustare tanto altro: il lombo di manzo danese, il *black Angus* scozzese e, su prenotazione, le specialità realizzate col pescato del giorno di un pescatore di fiducia.

**IDEALE ANCHE PER CERIMONIE E BANCHETTI**

Ci trovi anche su  
**facebook**

Via Annolise 22, Mignano Monte Lungo. Tel. 339 5089689 - 327 9209253

### LA "FRASE" DELLA SETTIMANA

L'Italia di oggi: "lo speriamo che me la cavo!" "Ciao Marcello!"



### IL DUBBIO DELLA SETTIMANA

Ma in Italia la legge è davvero uguale per tutti?

### SENTITE (O LETTE) IN GIRO

«È vero, il ministro Cancellieri non ha mai mentito... ai Ligresti» (Jena, La Stampa)

# DIRITTO E CITTADINANZA

## CLAUSOLA SU INTERESSI DI MORA SI PRESUME VESSATORIA

La clausola di pagamento degli interessi di mora dovuti in caso di ritardo nel versamento delle rate contenuta in un contratto di prestito al consumo va qualificata come clausola penale e deve ritenersi abusiva e inefficace, in quanto presuntivamente vessatoria, a meno che il professionista non riesca a fornire la prova che essa è stata oggetto di specifica trattativa con il cliente consumatore. Queste le conclusioni formulate dal Tribunale di Cremona al termine di una controversia contro il decreto ingiuntivo azionato da una società finanziaria che aveva richiesto la restituzione sia della somma residua non pagata dovuta a titolo di capitale per un contratto di prestito al consumo adempiuto solo in parte dal debitore, sia degli interessi di mora ad esso collegati. La richiesta di liquidazione era stata motivata dalla società finanziaria in forza di una clausola di pagamento degli interessi di mora dovuti in caso di ritardo nel versamento delle rate così come contenuta all'interno del contratto di finanziamento. Il debitore aveva però contestato la validità della clausola, in quanto ritenuta abusiva e inefficace perché connotata dal carattere della vessatorietà. Nell'affrontare la questione, il Tribunale di Cremona ha preliminarmente osservato che la riferita clausola contrattuale doveva essere qualificata come clausola penale ex art 1384 c. c. la cui entità può essere dunque diminuita equamente dal giudice qualora l'obbligazione principale sia stata eseguita, come nel caso di specie, solo in parte dal debitore. Il Tribunale di Cremona ha però parallelamente evidenziato che detta clausola doveva ritenersi anche soggetta alla disciplina prevista dall'art 33 (comma II, lett. f) del D.leg. 6 settembre 2005, n. 206 (cd. Codice del Consumo) che regola la materia delle clausole vessatorie nel contratto tra un professionista e un consumatore. Secondo quanto previsto dall'art 33 si presumono difatti vessatorie, fino a prova contraria, le clausole che hanno per oggetto, o per effetto, di imporre al consumatore, in caso di inadempimento o di ritardo nell'adempimento, il pagamento di una somma di denaro a titolo di risarcimento, clausola penale o altro titolo equivalente d'importo manifestamente eccessivo. In forza di quanto sancito, il Tribunale di Cremona ha pertanto affermato che la clausola di pagamento degli interessi di mora dovuti in caso di ritardo

Per formulare eventuali quesiti, contattare l'MDC – Movimento di Difesa del Cittadino, sede di Caserta, il cui responsabile è l'avv. Paolo Colombo (tel.: 0823 363913; e-mail: caserta@mdc.it)

nel versamento delle rate contenuta in un contratto di prestito deve presumersi vessatoria, fatto salvo il caso in cui il professionista non riesca a provare che essa è stata oggetto di specifica trattativa con il cliente consumatore e, a tal fine, non appare neppure sufficiente la presenza della doppia sottoscrizione apposta sul modello contrattuale. Sulla base di queste premesse, il Tribunale ha accolto le ragioni del debitore, dichiarando abusiva e inefficace la clausola penale, poiché l'opposta non aveva provato né offerto di provare che l'inserimento della clausola era avvenuta a seguito di apposita trattativa.

## GIUDICE ANNULLA FATTURA ENEL ENERGIA PER POCA TRASPARENZA

Enel, a suo piacimento, ha inteso applicare un sovrapprezzo generico e indefinito. La fattura, quindi, non è riscontrabile e va annullata: questa la motivazione con la quale il Giudice di Pace di Roma ha annullato una fattura esorbitante e ingiustificata che l'azienda di energia elettrica aveva emesso nei confronti di una microimpresa pugliese. Mancanza di trasparenza e incapacità di giustificare importi in fattura sottolineano l'importanza della condanna, afferma Confconsumatori. Il Giudice di Pace di Roma ha, infatti, dichiarato integralmente nulla una fattura di oltre 1500 euro emessa da Enel Energia, per mancanza di prova del credito richiesto, oltre che per mancata trasparenza del contratto stipulato tra le parti. Si legge nella sentenza: «Enel, a suo piacimento, ha inteso applicare un sovrapprezzo generico e indefinito. La fattura, quindi non è riscontrabile e va annullata». Oltre alla nullità della fattura, il Giudice ha disposto anche il rimborso delle spese di lite e di 100 euro per le spese stragiudiziali. «La società fornitrice dell'energia ha fornito spiegazioni non sufficienti a giustificare l'importo della fattura esorbitante, mostrando conteggi incomprensibili, come spesso accade. Questa sentenza rappresenta, quindi, un passo importante nella lotta contro le fatture esagerate e anomale, emesse nei confronti dei consumatori, che non devono sentirsi obbligati a pagare quando non ci sono prove sufficienti a chiarire l'esattezza di quanto preteso». Confconsumatori ricorda che, in virtù del Decreto Monti 1/2012, le microimprese godono della stessa tutela dei singoli consumatori di fronte a pratiche sleali.

Paolo Colombo

## LA COMUNITÀ PER LA COMUNITÀ

Numerosi gli sponsor che a Caserta aderiscono e sostengono il progetto PMG, Progetto Mobilità Garantita, iniziativa che si occupa di fornire assistenza e potenziare gli interventi di supporto domiciliare leggero a persone come anziani e disabili, favorendone la mobilità verso il posto di lavoro, i centri diurni, i luoghi dove queste persone sono solite svolgere attività ricreative, sportive e culturali. La vera risorsa economica di questo progetto è nella raccolta pubblicitaria, avvicinando così le piccole e medie imprese a quella fetta di popolazione debole e necessitante, fornendole veicoli appositamente attrezzati al trasporto. «La vera solidarietà è alimentata dalla generosità e dalla disponibilità di tutte le persone sensibili, ma perché sia una presenza costante deve essere organizzata, gestita in modo professionale e deve autosostenersi economicamente», ricorda spesso Gian Paolo Accorsi, presidente di PMG Italia.



Oltre 700 i mezzi circolanti sul territorio nazionale con il sostegno di oltre 30.000 sponsor; ogni mezzo serve in media venti persone, mentre una squadra di collaboratori preparati e motivati si occupa di garantire l'efficienza del servizio. Lieti che la nostra città abbia aderito calorosamente a questo progetto, ci congratuliamo con chi ha saputo rendere un meccanismo mediatico come quello pubblicitario una risorsa per la comunità.

Maria Pia Dell'Omo

## Rime vaganti

di Luca Frattini

La Cancellieri sì, la Cancellieri  
no: che dire di questo nuovo intrico  
per il Governo del gran Capo Enrico,  
con tutti i guai che già si trova in mano,  
dalla crisi italiana, da Ciriati  
a Renzi, fino ai Sardi sventurati,  
senza scordare il frodatore nano  
che si rinnova ritornando a ieri.

☎ 0823 357035

ilcaffè@gmail.com



## QUESTO È SOLO L'INIZIO

Ad evitare di apparire presuntuoso, sia chiaro che non accampo nessun tipo di primogenitura; ma rivendico di andar sostenendo da anni che l'esercito andrebbe smantellato (tranne quel pochissimo ancora necessario, purtroppo, a contribuire a una vera *forza di pace*, alle cui operazioni partecipare soltanto se e in quanto sotto l'egida delle Nazioni Unite) e riconvertito a compiti di Protezione Civile. Il mio personale punto di partenza, a dire il vero, prima che pratico è ideale, probabilmente ideologico (a questo riguardo sono conservatore e alla morte delle ideologie non ci credo), ma condivido l'idea di chi prima di me ha sostenuto che la guerra debba diventare l'unico, vero, grande tabù dell'umanità. Ma, idealità e idealismi a parte, qui e oggi c'è il dato di fatto incontrovertibile che il nemico da cui difendere il suolo patrio siamo noi, o meglio quello che su questo suolo "ci siamo fidati di fare". Perché è vero che di fronte a certe manifestazioni di forza della natura siamo impotenti e, qualora decidesse di farlo, il Pianeta potrebbe spazzarci via tutti o quasi nel giro di poche settimane; ma che qui si debba fare il resoconto della strage ogni volta che cadono quattro gocce di pioggia in più, o c'è una scossa di terremoto di quelle che altrove non bloccano neanche il metrò, è immorale.

Utilizzare l'esercito per dare battaglia alla morte, invece che ad altri uomini, sarebbe anzitutto una forma di catarsi e di risarcimento a quella collettività umana cui troppo raramente ricordiamo e dimostriamo di appartenere, ma sarebbe anche il modo di quadrare una serie di problemi concreti. Perché "mettere in sicurezza il territorio" - che vuol dire, molto spesso, cercare di porre rimedio alle riprovevoli stoltezze che abbiamo commesse - richiede un impegno di uomini e di risorse che, in questa congiuntura meno che mai, non potremmo altrimenti permetterci; perché tutti gli uomini e moltissimi dei mezzi, delle tecnologie e delle procedure potrebbero essere riconvertiti ai nuovi compiti in maniera molto più veloce ed economica che se dovessero essere addestrati e

(Continua a pagina 8)

Finalmente, dopo molti decenni e le reiterate sollecitazioni da parte degli addetti ai lavori, compreso il sottoscritto, si comincia a parlare del *Settembre al Borgo* con quasi un anno di anticipo. Qualche giorno

fa ho letto su un giornale locale che il presidente Zinzi ha emanato un bando per poter partecipare al concorso indetto dalla Provincia per "aspiranti direttore artistico per il festival di Casertavecchia".

**Peccato, però, che la notizia** - per qualche verso interessante - a ben guardare risulti essere una notizia "inutile". Proprio così. Ci avrebbe fatto certo più piacere leggere che le istituzioni, gli enti interessati, avessero deciso di stanziare i fondi fin da adesso e dare così la possibilità al futuro direttore artistico, chiunque sarà designato, di lavorare in serenità e senza l'incubo di dover allestire un cartellone in tempi stretti, anzi strettissimi.

Il futuro del "Settembre" non è legato al direttore artistico. Più volte ho scritto - da queste pagine e non solo - che il problema del declino del "Settembre al Borgo" è un altro. In passato, partendo dalla Canitano e passando per Galdieri, Areni, Gugliotta, Chiambretti, Proietti, De Sio per arrivare a Casimiro Lieto e Paola Servillo, tutti hanno dimostrato - ognuno con le proprie diversità, naturalmente - di essere all'altezza dell'incarico, anche in relazione all'importanza del festival settembrino.

**Ciò vuol dire che il problema** non è artistico o organizzativo, ma politico. Allora, quando gli amministratori prenderanno coscienza di questo, solo allora, forse, potremo avere un "Settembre al Borgo" degno delle più gloriose edizioni di un tempo.

Umberto Sarnelli



## CONSIDERAZIONI INATTUALI

### GRAMMATICA DELL'INDIGNAZIONE

**Cresce l'indignazione fra gli italiani.** Detta così sembra una cosa generica e qualunque, vera quanto il suo contrario. Certo, i risultati delle ultime politiche sembrano eloquenti al riguardo; ma di che stiamo parlando esattamente? Del fatto che sempre più cittadini si sentano esclusi dalla vita pubblica, privati della possibilità di dare un orientamento al proprio futuro da un sistema politico che negli ultimi decenni ha sdoganato sempre più l'idea che solo chi "appartiene" al potere riuscirà a cavarsela? È unicamente questo (come se non bastasse)?

In realtà c'è di più, e sono i numeri a dirlo: nell'arco di un solo anno, dal 2011 al 2012, il numero delle persone in condizioni di povertà assoluta è aumentato dal 5,2% al 7,9% (cioè da 3 milioni e mezzo a quasi 5 milioni). Similmente, è aumentata di due punti la percentuale delle persone in condizioni di povertà relativa (cioè quelle con una disponibilità mensile inferiore a

È IL MOMENTO GIUSTO PER INDIGNARSI



#### Grammatica dell'indignazione

Azzurri Botta Beltrame Dalla Chiesa Della Porta De Marco Di Giovanni Gallino Gianni Landini Longo Mattesi Mercalli Monzoni Naleto Nascia Pepino Piana Revelli Rodolà Sasso Sottis Suardano Spasoli Viale

a cura di Livio Pepino e Marco Revelli



506 euro). Al contempo, cresce la cosiddetta "area di vulnerabilità" (di coloro cioè che non possono far fronte, nell'arco dell'anno, a una spesa imprevista di 7-50 euro) e aumenta la disuguaglianza (nel 2009 Sergio Marchionne, a. d. di Fiat, ha percepito un compenso di euro 4.782.000, pari a 435 volte il reddito di un operaio di Pomigliano D'Arco - ha guadagnato cioè più lui in un giorno che un operaio in tutto l'anno).

**Siamo dunque di fronte** a un'indignazione *razionale* che corrisponde a un degrado *di fatto*, non solo "percepito", come si dice. La quale, tuttavia, rischia di trovare solo sbocchi isterici ed effimeri, mentre avrebbe bisogno di venir incanalata nell'alveo di un'organizzazione che le permetta di farsi proposta e azione politica e sociale. A questo obiettivo offre un contributo il libro *Grammatica dell'indignazione* (ed. Gruppo Abele), curato da Livio Pepino e Marco

Revelli, che affronta tematicamente le questioni aperte e formula proposte nette e chiare, a disposizione di una politica che voglia dotare di senso (o, quanto meno, di un elemento di distinzione) il proprio programma, dalla lotta alla corruzione e all'evasione al ripristino delle tutele fondamentali dei lavoratori, dall'abolizione delle leggi *ad personam* al conflitto di interessi e all'imposizione di un tetto per i compensi pubblici e privati. Sullo sfondo l'Europa, gli armamenti, la politica fiscale, tutti temi trattati analiticamente dai tanti esperti che prestano al volume la propria competenza (tra i quali Guido Viale, Stefano Rodotà, Salvatore Settis, Luciano Gallino, Nando Dalla Chiesa).

**Grammatica dell'indignazione** cerca così di rispondere all'eterna domanda «che fare?» senza giri di parole e senza mezzi termini, con la consapevolezza che questo sistema politico-economico non può essere né protratto né rigenerato e che un cambiamento efficace deve necessariamente passare per una discontinuità profonda di prassi e comportamenti. Il succo del discorso, sostengono gli autori, è che non si può veramente *ricominciare* se prima non si è in grado di *finire*. Capire questo, è già aver fatto metà strada.

Paolo Calabrò

## Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fassi, ma sono mille papaveri rossi. E s'lo avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da storditi, avrò scritto canzoni... Sensazioni che stancamente si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano agli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli ingentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà

Quando uscì "lo speriamo che me la cavo", seconda metà degli anni Ottanta, stavo all'università. Al liceo avevamo letto tutti la filosofia di Luciano De Crescenzo e in fondo quel libro sembrava una sua naturale continuazione. Ai bambini, esattamente come ai filosofi greci, veniva attribuita grande capacità di pensiero, solo che il maestro Marcello d'Orta tirò fuori anche il piacere della sintesi. I temi, anche quelli più sgrammaticati, avevano semi di saggezza antica, nascevano da esperienze, storie di vita. Una vita che non era né troppo bella né troppo brutta e in fondo quello che contava era cavarsela almeno un po'. Nessuna certezza, solo un abbozzo di speranza.

La scuola italiana ha avuto milioni di maestre nei suoi centocinquanta anni di storia, ma sono stati solo i maestri - Manzi in tv, Rodari e Lodi con i libri, a dare voce agli studenti. E tra tutti, anche quelli che sono venuti dopo, Starone e Affinati, e poi le donne Mastrocola, Tavella, nessuno ha eguagliato il successo di

Marcello D'Orta. Un eccesso di gradevolezza che forse non gli giovò troppo. Alcuni studenti ne rivendicarono persino i diritti d'autore, la critica mise sul banco degli imputati il prodotto troppo commerciale. Ma tanti tanti altri bambini e insegnanti hanno continuato a raggiungerlo, a scrivergli, a raccontargli storie. Nel frattempo, lui, nella sua casa piena di libri, studiava, studiava tanto. E l'ultimo lavoro lo ha dedicato al suo amato Leopardi. Un amore autentico, nato dai tempi dell'università, e proseguito, intrecciandosi con tante vicende biografiche reali, per tutto il resto della vita.

All'apparir del vero, si chiama il testo dedicato agli anni napoletani del poeta. L'amicizia difficile da definire con Ranieri, la presenza costante della sorella di lui, Paolina, la passione per il cibo, la delusione per gli intellettuali locali, la sua indole golosa che minava il fisico, i confetti di sant'Antonio mangiati, tanti, poco prima di morire. Però a questo punto *Terza traccia* deve prendere un'altra direzione: ho avuto il piacere di presentare quel libro a Sant'Arpino, di conoscere Marcello D'Orta e di vedere la gioia bambina con cui tirava fuori due dei confetti come la più pregiata delle reliquie.

Fu una presentazione diversa dalle altre, era il 21 marzo del 2012, perché pochi giorni prima il Maestro aveva raccontato della sua battaglia contro il cancro, e quello era il suo primo in-

contro pubblico, a Sant'Arpino, per la rassegna *Pulcinellamente*. Anche in quella circostanza decise di giocare la carta della sincerità disarmante, sia durante l'incontro pubblico sia prima, in confidenza, con i relatori e gli organizzatori. Visitammo il museo, commentammo la bellezza di certi squarci di questa terra, voleva viverla perché in fondo non gli restava molto altro tempo da vivere. Una di quelle frasi che ti fa bene e male al tempo stesso, che comprendi umanamente ma che comunque ti fa male. Disse semplicemente che aveva voglia di incontrare i lettori e di raccontare quello che ancora stava studiando. Era un uomo che aveva ricevuto tanto, e lo sapeva, molte cose belle e anche più di un dispiacere, che accettava, e soprattutto era arrivato ad un punto in cui a queste cose si dà il giusto peso.

Non stava semplicemente presentando un libro, stava raccontando, con disarmante dolcezza, un pezzo di vita che riconosceva oramai nella sua essenza. C'era Dio nei suoi discorsi e anche una riflessione per questa terra, che dopo averla raccontata con il sorriso, avrebbe voluto diversa. Questi e altri ricordi di quella giornata si sono affollati tutti insieme alla certezza che la scuola e chi racconta di scuola - compreso me che qui lo faccio da oltre dieci anni - gli deve comunque qualcosa.

Marilena Lucente

MOKA &  
CANNELLA

## BASTA! IL POPOLO È STANCO!

Si continua a propinare, agli italiani stanchi, un'immagine di Stato che ha come stendardo due pesi, due misure. Si ripete, come per Alfano, la *querelle* del *salva governo* che diventa del *salva ministro*. Come si può credere che si acquisti in credibilità quando ci si lascia rappresentare dall'ambiguità dei propri adepti? È forse la riconsegna di una rifugiata politica al suo paese meno colpevole di un mancato pagamento allo Stato per dimenticanza o per l'essersi fidati del proprio commercialista? È cosa normale, in un paese, che fa sua la bandiera dell'uguaglianza dei diritti, permettere la scarcerazione di un ricco: naturalmente, parliamo di ricchezza per quantificazione economica. Chiediamo ai nostri rappresentanti: perché si continua su questa riga, quando il dissenso, ormai, si avverte a pelle? Si deduce: quelli che ci governano non riescono a leggere tra le righe i segnali di un popolo in fibrillazione; per cui, siano guidati da persone prive di conoscenze minime didattiche e psicologiche per poter espletare il lavoro a cui sono stati chiamati. Come minimo, ad un rappresentante del popolo si dovrebbe chiedere una tale conoscenza perché è necessario che ci siano persone giuste al posto giusto.

Quando si è in periodi pre-elezioni, ormai lo siamo sempre, bisognerebbe far fare dei corsi di psicologia politica agli aspiranti candidati per definirne gli idonei da inserire nelle liste. Naturalmente, questo non avviene, perché i candidati nascono negli studi, generalmente, di professionisti o nei comitati politici di quartieri popolari: nei primi, si scelgono quelli dalla faccia più stupida, perché devono apparire innocui; nei secondi, quelli più *capuzzielli* (gergo locale), che si presenteranno usando la *tecnica della promessa* per la conquista dell'ignorante. E così, per una scelta di connivenze, senza alcun interesse vero per la Nazione, si porta il popolo allo sbando e alle disgrazie non naturali, ma umane: Sardegna docet, con i suoi tre ponti crollati. Basta! Siamo stanchi di raccogliere morti dall'acqua, dalle carceri, dagli ospedali, dalle case di riposo, etc...etc... Non crediamo più nel salto di qualità dei nostri rappresentanti, e come popolo è ormai ora di dire «basta!». Un "basta" non a loro, ma a noi stessi: smettiamola di accontentarci e accettare tutto passivamente, di sostenere la tesi del minor male e di aver paura del cambiamento: la vera forza di uno Stato siamo noi, il popolo! Crediamoci, ancora.



QUESTO È SOLO L'INIZIO

(Continua da  
pagina 7)

impiantati ex novo; perché, a parità di spesa fra vecchie *Forze Armate* e nuova *Protezione Civile*, non soltanto si salverebbero vite umane (il che resta l'obiettivo primario, del quale sarebbe meschino calcolare il valore), ma si risparmierebbero anche somme ingentissime, quelle che attualmente vengono dilapidate nelle ricostruzioni. Per non dire che, con gli spiccioli necessari ad acquistare un cacciabombardiere, oltre a mettere in sicurezza tutte le scuole di una città come Caserta, si realizzano anche un poliambulatorio e un paio di asili.

Che la possibilità non sia soltanto teorica e irrealistica, peraltro, lo dimostra anche quel che spesso avviene nello spicchio di Mediterraneo che ci separa dall'Africa: al di là di qualunque altra considerazione su questa nuova e ulteriore "questione meridionale" che è la migrazione verso l'Europa, è indubbio che molto spesso sia stata proprio l'azione della Marina Militare a impedire che il conteggio dei morti per speranza aumentasse. E credo che nessuno dei marò o degli ufficiali che hanno salvato una donna, un uomo o un bambino si sia sentito sminuito a somministrare the caldo e coperte invece che piombo e uranio impoverito, né che si sia vergognato di aver salvato piuttosto che ucciso.

Giovannianna

# L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPICCIOLA

di Valentina Zona

L'ammazzacaffè è notoriamente qualcosa di forte e di amaro, che va a sublimare un'abbuffata feroce, che va a coronare un lungo e complesso rituale sensoriale. Deve darti la cosiddetta "botta", il "colpo di grazia". L'ammazzacaffè me lo immagino, figurativamente, come un colpo allo stomaco, un pugno in faccia, qualcosa di fulmineo e violento, che poi ti resta come un sapore persistente. Orbene, non sempre mi riesce di rendere efficacemente quel condensato di arguzia, causticità e irriverenza che dovrebbero essere i contenuti di una rubrica degna di questo nome, anzi temo quasi mai. Ma stavolta sono quantomeno ben sintonizzata sulla nota amara.

Ripensavo al PD, alle sue separazioni profonde, agli equilibrismi cui si costringono pur di non ammettere che là dentro ci sono troppe cose diverse, troppi apparati che vanno ognuno per conto suo. Ripensavo alla scissione del PDL, alla creazione di Nuovo Centrodestra e alla rinascita di Forza Italia. Ripensavo alle parole di alcuni esponenti "governativi", i "diversamente berlusconiani", le ex "colombe", che pur chiarendo che alle elezioni europee si presenteranno da soli con la neonata formazione orfana del Cavaliere, non escludono future alleanze con il rinato partito di Silvio. Ieri sera, dalla Gruber, una raggiante Nunzia De Girolamo, Mini-

stro delle politiche agricole, asseriva che Forza Italia + Nuovo Centrodestra guadagnano, nei sondaggi elettorali, più punti percentuali del solo Popolo della Libertà. Con ciò spiegava che loro sono sì divisi, ma sostanzialmente insieme.



Questo, al di là del moto di disgusto per l'ennesima furbata del quasi-decaduto Berlusconi, ha provocato in me una più ampia riflessione esistenziale, assai amara - appunto.

Io penso che la gente debba togliersi dalla testa che questi giochini siano accettabili, perché stare insieme (in un partito, in un team di lavoro, in un rapporto di coppia, nella vita in generale), dovrebbe escludere qualsiasi remora/sfiducia/recalcitranza. Ci si impegna per la stessa cosa, si va nella stessa direzione. Se devi farmi guerra, per vero o per finta, con me non ci stai. Il concetto di lealtà non è poi così sofisticato, è una cosa banale: o credi o non credi. O ti fidi o non ti fidi. O sei d'accordo oppure no. Dentro o fuori, insieme davvero o separati sul serio: funziona così. Non ha a che fare col comporre democraticamente un conflitto, è la possibilità stessa di condividere un progetto. E questo vale per un governo, ma vale anche nel quotidiano.

## NON TUTTO È MEDIABILE

Il termine "mediare", derivante dal latino tardo, significa "dividere per metà, interporre". In tempi più recenti Abramo Lincoln diceva «Scoraggia la lite. Favorisci l'accordo ogni volta che puoi. Mostra come l'apparente vincitore sia spesso un reale sconfitto». Il decreto legislativo 4 marzo 2010 n. 28, sulla mediazione in materia civile e penale, disciplina il procedimento di composizione stragiudiziale delle controversie, vertenti su diritti disponibili, ad opera delle parti, in esecuzione della Direttiva dell'Unione Europea n. 52 del 2008. Il 18 novembre scorso, nella sede di Confindustria, si è tenuto un convegno sulla "Nuova disciplina della Mediazione civile e commerciale", introdotto e ultimato dall'avvocato Bruno Giannico, presidente della Camera civile di S. Maria Capua Vetere, e moderato dall'avvocato Ottavio Pannone. Sul tema "La Mediazione tra negozialità e tutela dei diritti" hanno svolto relazioni i professori e avvocati Francesco Sbordone, Marco Marinaro e Angelo Santi.

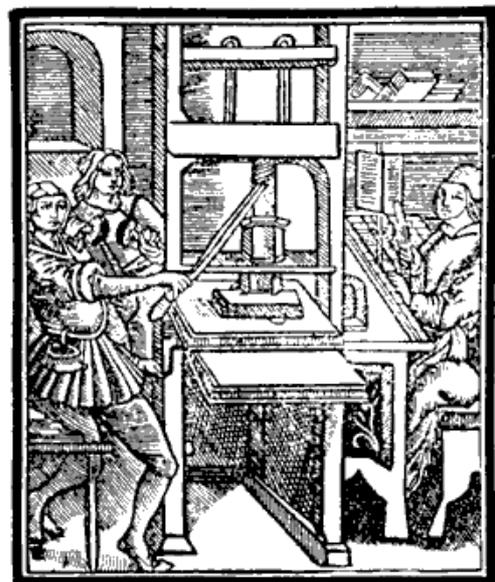
Nel dibattito è stata delineata la fisionomia costante dell'Istituto, correlandola alla sistemazione sincronica delle norme. La mediazione è l'attività svolta da un professionista con requisiti di terzietà. È finalizzata alla ricerca di un accordo amichevole per la composizione di una controversia, anche con formulazione di proposta per la risoluzione della lite. L'avvocatura esprime giudizio generalmente negativo sul giovamento delle finalità deflattive della mediazione. Gli avvocati sono mediatori di diritto e hanno l'obbligo dell'aggiornamento professionale. Essi assistono le parti durante l'intera procedura di mediazione, sia ricercando un accordo amichevole per la composizione della controversia, sia ipotizzando proposte per la sua risoluzione. L'opera dell'avvocato nella mediazione è assimilabile a quella svolta nel processo, ove vengono richiesti competenza, professionalità e adeguamento alla volontà del cliente, in maniera maggiormente consapevole.

La mediazione è gratuita per i soggetti meno abbienti, che avrebbero beneficiato del gratuito patrocinio nel giudizio in Tribunale. Gli avvocati iscritti all'Albo sono di diritto mediatori e devono essere formati a frequentare corsi di aggiornamento teorici/pratici. Il ruolo dell'avvocato mediatore è stato disciplinato tramite l'introduzione dell'articolo 55 bis. L'avvocato ha l'obbligo di informare il suo assistito della possibilità di uti-

lizzare il procedimento di mediazione, disciplinato dal decreto e delle agevolazioni fiscali di cui agli articoli 17 e 20. La novità per l'avvocato è che la mediazione è un procedimento ruotante interamente intorno alla volontà di ricerca libera ed espressa di una soluzione: la libertà è la premessa della mediazione.

Silvana Cefarelli

## tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10  
81100 caserta  
tel./fax.: 0823 329458

**Accadde un dì**

23/II/1520

**Carlo V richiama gli ebrei nel Regno**

La tolleranza è un modo di vivere e rispettare sé stessi e gli altri. Essere tolleranti è un modo di condividere valori positivi e di fare in modo che il mondo diventi un posto migliore. Secondo il filosofo inglese Hobbes l'uomo non era un animale sociale, come potevano essere le api o le formiche. Due esempi metaforici per indicare il modo di vivere di questi insetti: sia le api che le formiche vivono strutturate in società comunitarie, e vivono in funzione delle loro rispettive comunità. Non esiste l'individualismo per questi esseri, poiché la loro vita si svolge in funzione e per conto della loro regina e delle loro compagne. Per Hobbes l'uomo era, fondamentalmente, una sorta di essere estremamente individualista, e per ciò portato a "divorare" chi ostacola i suoi piani o la sua vita. Da Hobbes derivò tutta la corrente empirista inglese, che trovò validi epigoni in Locke, Hume e altri. Partendo dunque dal concetto hobbesiano dell'*homo homini lupus* si dovrebbe dedurre che l'uomo, di natura sua, non è adatto alla socialità. Ciò è sbagliato, poiché spesso è la società a rendere l'uomo cattivo. La società è fatta dagli uomini, ma anche da quella parte di coloro che, per mantenere il potere, fanno davvero i cannibali verso gli altri loro simili.

Da Hobbes si passa a Spinoza. Cosa c'entra quest'ultimo? Baruch Spinoza, filosofo olandese del '600, fu ed è tuttora uno dei nomi più alti e importanti nella storia della conoscenza e del pensiero. Spinoza fu colui che riprese il tema del panteismo e, contro tutti i possibili e accettati postulati religiosi del tempo, ne mise in discussione i dogmi e le fondamenta. Spinoza, anche se non capito da molti dei suoi contemporanei, era un esempio perfetto di come l'umanità avrebbe potuto essere tollerante di natura, ma non lo era per ragioni di ordine costituito e di vaghi valori oscurantisti.

Baruch Spinoza era un ebreo di Amsterdam, ma non era l'Olanda il paese delle sue origini. Così come non lo era la Palestina. Le sue origini erano iberiche. I nonni e i genitori di Spinoza furono costretti ad abbandonare la loro terra per via del Gerush, ovvero l'espulsione degli ebrei dalla Spagna. Il Gerush non fu un evento isolato nella storia della Spagna. Nel 1492, avvenuta la "Reconquista" dell'Andalusia, i reali Isabella di Castiglia e Ferdinando il Cattolico bandirono dal loro regno unito i "moriscos" (gli arabi), gli ebrei e i "marranos", ovvero gli ebrei che si convertivano al cristianesimo solo di facciata. Il 23 novembre 1510 la "Prammatica sanzione", ovvero il provvedimento di espulsione degli ebrei dal suolo imperiale (che comprende, oltre alla Spagna, anche le Fiandre, Napoli e la Sicilia) divenne legge anche nell'Italia meridionale. Gli effetti di tale sanzione erano potenzialmente devastanti dal punto di vista economico e sociale.

Gli ebrei del Regno di Napoli e di Sicilia erano commercianti, piccoli imprenditori, gente impegnata nello sviluppo economico di quei territori. Una presenza forte di ebrei vi era, oltre che a Napoli, anche in Puglia, Calabria e Sicilia. Ancora oggi a Capua c'è una chiesetta, S. Martino alla Giudea, che fu edificata proprio dove sorgeva l'antico quartiere ebraico. Infatti anche qui in Terra di Lavoro era presente una forte comunità ebraica. Il quartiere della Giudea di Capua fu vuotato dei suoi abitanti dal 1540, circa venti anni dopo la "prammatica sanzione". Come è stato possibile eludere così tanto la legge sull'espulsione forzata degli ebrei? Come fecero gli ebrei capuani a resistere così tanto tempo a questa assurda legge antisemita?



Il merito fu dell'imperatore Carlo V d'Asburgo. Il 23 novembre del 1520, esattamente dieci anni dopo la prammatica sanzione, Carlo V, che ereditò per parte materna i domini spagnoli, compresa l'Italia meridionale, richiamò gli ebrei nell'Italia meridionale. Come detto in precedenza, gli ebrei del Regno di Napoli erano gente di successo, ed economicamente la loro espulsione si fece sentire non poco. Nel sud Italia vi era una crisi forte di liquidità monetaria. Su forte richiesta dei suoi stessi sudditi cristiani, Carlo V decretò il ritorno a casa di circa cinquantamila ebrei in tutto il Regno di Napoli. Anche il quartiere capuano della Giudea tornò a popolarsi dei vecchi abitanti israeliti. Costoro, oltre

al volgare napoletano, al latino e all'ebraico, parlavano il ladino, una lingua giudeo-romanza, che mescolava spagnolo antico e volgare italiano.

Per venti anni la pace, la prosperità e la tolleranza ritornarono a brillare come il caldo sole del sud sul Regno di Napoli. Cristiani e sefarditi (ovvero ebrei di Spagna, come vengono tuttora chiamati gli ebrei profughi della Spagna e del Mediterraneo) vivevano in pace.

Il 31 ottobre del 1541 il viceré di Napoli Pedro de Toledo emise un nuovo e definitivo atto di espulsione per gli ebrei napoletani. Stavolta tale atto non fu ritirato, e gli ebrei del Regno furono costretti ad andarsene nuovamente. La maggior parte di essi si stabilì nell'Impero Ottomano, in città come Salonicco, Smirne e Istanbul. Fino agli anni quaranta del '900 esistevano a Salonicco (per i sefarditi Selanik "la Gerusalemme dei Balcani") numerosissime sinagoghe dai nomi molto particolari: Calabria Yachan (Vecchia Calabria), Apulia, Sicilia Yachan e Sicilia Hadach (Nuova Sicilia), Otranto. Gli ebrei scacciati dai loro paesi ricordavano la loro patria lontana e perduta intitolando ad essa i nomi delle loro sinagoghe. Se nella storia ci fosse stata più tolleranza, magari Hobbes non sarebbe stato studiato, Spinoza sarebbe stato spagnolo e la storia del Regno di Napoli sarebbe stata diversa.

Giuseppe Donatiello

**L'APERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610  
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale €10.000,00

*il Caffè*

Testata iscritta al Registro dei Periodici  
del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere  
il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile **Umberto Sarnelli**  
Direttore Editoriale **Giovanni Manna**  
Direttore Amministrativo **Fausto Iannelli**

Direzione e redazione: ☎ 0823 357035  
Piazza Pitesti, 2 📠 0823 279711  
81100 Caserta ilcaffè@gmail.com

CONCESSIONARIA  
PUBBLICITARIA  
E STAMPA:

GRAFICA  
**NAPPO S.a.s.**  
Pubblicità & Stampa

Via dei Tessitori, 3  
San Leucio di Caserta 0823 301112

**SABATO 23**

**Caserta**, Biblioteca diocesana, h.9,30-12,30. **Convegno** sul **Nuovo piano urbanistico di Caserta**, città "intelligente", a cura di Legambiente e altre associazioni di Caserta

**Caserta - Casola**, Eremo di S. Vitale, h. 20,00. **Letture del libro dell'Apocalisse**

**Caserta**, Teatro comunale, ore 21,00. **La signora delle mele** di R. Manaò, con M. Laurito e G. Zeno, regia di Bruno Garofano

**Caserta**, Teatro civico 14, 21,00. **Il sole di notte**, di R. Tripodi

**Caserta**, Officina Teatro, 21,00. **Nel bosco**, di L. Franchi e L. Ricci, regia di Luca Ricci

**Caiazzo**, chiesa di S. Pietro, **Concerto** di musica classica **Orchestra da Camera di Caserta**,

**Limatola**, Cadeaux al Castello medievale, **Mercatino di Natale**, mostre, animazione, stand gastronomici

**Pietramelara**. **Visita guidata** alle cantine del Borgo, degustazione del vino novello

**Casagiove**, Cineclub Vittoria, **Stai lontano da me**, di Alesio Federici

**DOMENICA 24**

**Caserta**, Libreria Feltrinelli, h. 10,30. **Poeti in libreria**, **Giornata contro la violenza sulle donne**, a cura dell'Auser

**Caserta**, Cappella palatina della Reggia, h. 11,30. **Concerto** di musica classica dell'**Orchestra da Camera di Caserta**, dirige Antonino Cascio

**Caserta**, Teatro comunale, ore 19,00. **La signora delle mele** di R. Manaò, con M. Laurito e G. Zeno, regia di Bruno Garofano

**Caserta**, Teatro civico 14, 19,00. **Il sole di notte**, di R. Tripodi

**Caserta**, Officina Teatro, 19,00.

**Nel bosco**, di L. Franchi e L. Ricci, regia di Luca Ricci

**Capua**, Pal. della Guardia, Piazza dei Giudici, h. 18,00. **Festival palascianiano dei saperi e del gioco**, ingr. libero

**Maddaloni**, chiesa del Carmelo, h. 11,00. **Concerto** di S. Lucia **Orchestra Luce** di Caserta

**Capua**, chiesa S. Placida, 18,00. **Concerto** del chitarrista **Lazhar Cherouana**. Ore 19,30. chiesa S. Rufo, **Concerto** del pianista **Paolo Bordoni**

**Limatola**, Cadeaux al Castello, **Mercatino di Natale**

**Casagiove**, Cineclub Vittoria, **Stai lontano da me**, di Alesio Federici

**LUNEDÌ 25**

**Caserta**, Libreria Feltrinelli, h. 18,00. Presentazione del libro di poesie **Pensieri sparsi** di Elena Comes Ciomei

**Casagiove**, Cineclub Vittoria, **Stai lontano da me**, di Alesio Federici

**MARTEDÌ 26**

**Caserta**, Libreria Feltrinelli, h. 17,30. **Presentazione** del libro **Fuori gioco** di Mauro Calise

**Casagiove**, Cineclub Vittoria, **Vado a scuola**, di P. Plisson

**MERCOLEDÌ 27**

**Caserta**, Libreria Feltrinelli, h. 17,30. N. Vitale presenta il periodico **Achab**, sul centenario della nascita di Albert Camus

**Casagiove**, Cineclub Vittoria, **Vado a scuola**, di P. Plisson

**Maddaloni**, Libreria Hamletica, h. 18,30. Presentazione del libro **Adesso altre pecore**, di Enrico Careri

**GIOVEDÌ 28**

**S. Maria Capua Vetere**, Libreria Spartaco, h. 18,00. Pre-

\* Alla **Reggia di Caserta** **Il mestiere delle armi e della diplomazia: Alessandro ed Elisabetta Farnese nelle collezioni del Real Palazzo di Caserta**

\* A **Caserta** e in tutta la **Provincia** fino al 29 dicembre **Autunno musicale 2013, Rassegna di musica classica** a cura dell'associazione A. Iervolino e del maestro Antonino Cascio; programma sul sito [suonieluoghidarte.com](http://suonieluoghidarte.com)

\* Fino al 23 dicembre l'**Istituto Buonarroti** di Caserta ospita una mostra di arte contemporanea

sentazione del libro **Il Piano B, storie di ordinaria poesia** del pianista Fabio Ianniello

**Casagiove**, Cineclub Vittoria, **Gloria**, di Sebastian Elio

**VENERDÌ 29**

**Caserta**, La Tenda di Abramo, Via Borsellino, h. 17,00-19,00. **Mercatino del Gas**, **Gruppo di acquisto solidale**

**Caserta**, L'Altro Teatro, 21,00. **Omaggio a Federico Garcia Lorca**, con Gianni e Saverio Gallo e Michela De Lucia

**Casagiove**, Cineclub Vittoria, **Gloria**, di Sebastian Elio

**S. Maria Capua Vetere**, Libreria Spartaco, h. 18,00. Presentazione del libro **Noi del rione Sanità** di A. Loffredo

**S. Maria Capua Vetere**, Teatro Garibaldi, h. 21,00. **Il regalo rotto**, di e con Michele Tarallo

**Limatola**, Cadeaux al Castello, **Mercatino di Natale**

**SABATO 30**

**Caserta**, Biblioteca diocesana, h. 9,30-12,30. **Convegno** sul **Nuovo piano urbanistico di Caserta**, città "intelligente", a cura di Legambiente e altre associazioni di Caserta

**Caserta**, Reggia, h. 19,00-24,00. **Notte negli appartamenti storici**, ingresso libero

**Caserta**, Cappella Palatina della Reggia, h. 20,00. **Le acque della Reggia**, spettacolo di teatro-musica di Roberta Ventrella, con reading dal libro **Le Reali Delizie**

**Caserta**, Teatro civico 14, ore 21,00. **Titanic the end**, di A. Newiller e S. Cantalupo

**Caserta**, Teatro don Bosco, h. 21,00. **Garage**, di Marco Zannoni, regia di Lello Serao, a cura di Anna D'Ambra

**Casagiove**, Cineclub Vittoria, **Gloria**, di Sebastian Elio

**S. Nicola La Strada**, Quasi Teatro, h. 21,00. P. Miale in **Juve Napoli 1-3, la presa di Torino**, regia di M. De Matteo

**Limatola**, Cadeaux al Castello medievale, **Mercatino di Natale**

**Capua**, Pal. della Guardia, Piazza dei Giudici, h. 18,00. **Festival palascianiano dei saperi e del gioco**, ingr. libero

**Capua**, Pal. Lanza, h. 20,00. **Inaugurazione della Biblioteca**, reading musicale al femminile

**Capua**, Museo campano, ore 19,30. **Concerto** del pianista **Enrico Pace**

**DOMENICA 1° DICEMBRE**

**Caserta**, Teatro civico 14, ore 19,00. **Titanic the end**, di A. Newiller e S. Cantalupo

**Casagiove**, Cineclub Vittoria, **Gloria**, di Sebastian Elio

**S. Nicola La Strada**, Quasi Teatro, h. 19,00. P. Miale in **Juve Napoli 1-3, la presa di Torino**, regia di M. De Matteo

**Maddaloni**, Centro funzionale, Via Napoli 204, h. 11,00. **Incontro** con l'etnomusicologo Leonardo D'Amico. 18,30. **Concerto** di musica rock

**Limatola**, Cadeaux al Castello medievale, **Mercatino di Natale**

**Capua**, Pal. della Guardia, Piazza dei Giudici, h. 18,00. **Festival palascianiano dei saperi e del gioco**, ingr. libero

**Capua**, chiesa S. Rufo, 19,30. **Omaggio ad Astor Piazzolla**, Concerto del **Neufonia Ensemble**, al piano **G. Meola**

**Pignataro Maggiore**, Pal. Vescoville, h. 19,00. **Concerto** del **Campania String Quartet**

Chicchi  
di caffè

## Addio, Doris Lessing

Si è spenta a novantaquattro anni la scrittrice inglese Doris Lessing, lasciando, con la testimonianza di uno spirito libero, tanti romanzi originali e complessi di diverso genere. Ne cito solo alcuni: *“L’Erba canta”*, (prima opera del 1950, dedicata all’Africa dove ha vissuto per anni), *“Gatti molto speciali”* (1967), *“Memorie di una sopravvissuta”* (1974), *Il quinto figlio* (1988), *“Amare ancora”* (1996), *“Il sogno più dolce”* (2001), *“Le nonne”* (2004), *Alfred e Emily* (2008).

### Di sé diceva:

«Sono nata per scrivere, geneticamente. Voglio raccontar storie». Ha narrato con acutezza soprattutto esperienze di donne e questo è riconosciuto nella motivazione del premio Nobel, a cui era candidata già dai tempi del romanzo *“Il taccuino d’oro”* (1962), che in una struttura innovativa contiene analisi delicate e profonde della vita di Anna Wulf, in



un’epoca in cui il libero pensiero femminile era una regione inesplorata. Ma il premio le fu assegnato solo nel 2007 come *«cantrice dell’esperienza femminile che con scetticismo, passione e potere visionario ha messo sotto esame una civiltà divisa»*.

**Io ho amato la sua scrittura** a partire da *“Il diario di Jane Somers”*, che lessi appena fu pubblicato in Italia, nei primi mesi del 1986. Nelle pagine giornalistiche che commemorano la scrittrice, questo libro non è citato spesso. Eppure è uno dei più belli per l’intensità e il rigore con cui narra un percorso di conoscenza tra due persone appartenenti a generazioni e classi sociali diverse, che gradualmente scoprono se stesse in un legame profondo.

**È singolare** la vicenda editoriale del romanzo: due testi del 1983, *“The diary of a good Neighbour”* (*Il diario di una vicina di buon cuore*) e *“If the Old Could”*, (*Se i vecchi potessero*), pubblicati poi insieme con lo pseudonimo di Jane Somers, furono ignorati da tutti. Quando Doris Lessing - già celebre per decine di libri importanti - in una sorprendente intervista rivelò di esserne autrice, il testo ebbe subito un grande successo e recensioni molto favorevoli: questo improvviso cambiamento di scena si ritorse come tiro beffardo alla critica ufficiale.

**In Italia** *“Il diario di Jane Somers”* fu pubblicato da Feltrinelli col vero nome di Doris Lessing, nella traduzione di Marisa Caramella. Il romanzo traccia il percorso di una giornalista cinquantenne, raffinata e indipendente, per la quale è decisivo l’incontro casuale con una vecchia sgradevole e aspra, Maudie Fowler. Jane comincia a riflettere sulla sua vita, nella quale fino a quel momento è mancata la cognizione del dolore. Maudie l’attrae per la sua dignitosa solitudine e

(Continua a pagina 17)

## Filone

**Di Filone sappiamo che nacque ad Alessandria d’Egitto** intorno al 20 a. C. in una eminente famiglia ebraica e che lì visse fino a circa il 50 dell’era cristiana, attivo nel contesto delle vicende sociali che lo portarono in un’ambasceria romana a perorare presso Caligola libertà di culto secondo la tradizione giudaica. Dell’uomo si ignora il resto. A noi rimane il lascito di un’opera estesa e penetrante, in parte monca, bastevole ad accreditarne la figura di esegeta e pensatore tra gli eminenti del suo tempo.

**Dobbiamo a Francesca Calabi** la peculiare lettura della rivalutazione novecentesca di questo autore che coniuga in una complessità di indagini e interpretazioni stratificate o parallele (letterali, allegoriche, figurali) la filosofia greca con la sapienza dell’universo biblico, offren-

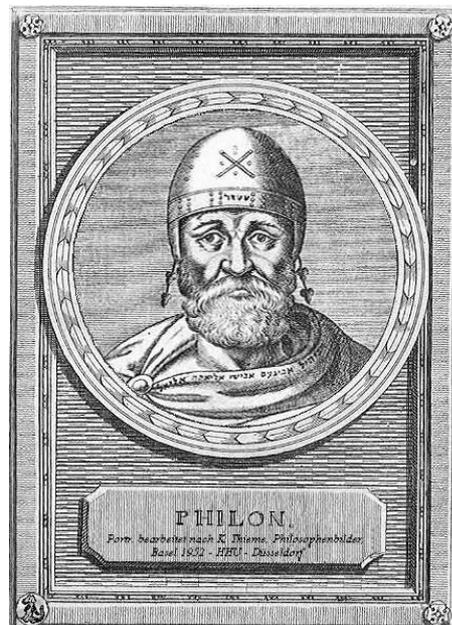
do inneschi alla patristica di futuri secoli. Il suo *Filone di Alessandria* (Carocci editore, pp. 204, € 19) è frutto di assidue frequentazioni tematiche innervate in una dinamica padronanza di sapere umanistico e teologico via via richiamato a sfondo di paesaggio culturale, l’ellenismo alessandrino appunto, che coltiva e feconda in espanse ramificazioni fuori patria l’eredità di Atene.

**Filone investigava**, meditava, scriveva a getto continuo. Sua materia era l’intero scibile delle conoscenze; suo metodo, l’esegesi a tutto campo caratterizzata dallo svisceramento di sensi plurimi intravisti nei lacerti vete-

rotestamentari. Creazione, ordine del cosmo, Dio inconoscibile, regalità del monarca, leggi mosaiche, patriarchi: ecco le polarità attestate lungo percorsi che si richiamano, congiungono, sovrappongono. E vi sono dettagli che hanno la prensilità della magistrale narrazione. Un saggio lo fornisce la cronistoria della traduzione della Bibbia, detta come è noto dei *Settanta*.

**Intorno all’istanza maggiore** sorgono questioni e corollari, si praticano scandagli verbali, si inaugurano revisioni di giudizio. Per esempio, la perfetta identità del nome e della cosa da esso designata: *«il nome e ciò a cui è imposto non differiscono in nulla»*. I traduttori sono *«ierofanti e profeti, cui è stato accordato per la purezza del loro pensiero di camminare con lo spirito purissimo di Mosè»*.

**Così, inoltrandosi** in una selva di simboli e significati, l’ermeneuta perviene a dilatazioni aurorali, a definizioni epifaniche. Come in Adamo ed Eva *«dentro di noi l’intelletto svolge il ruolo di uomo, la sensazione il ruolo di donna. Il piacere incontra prima le sensazioni e con esse entra in contatto; ed è per loro tramite che trae in inganno l’intelletto sovrano»*. Folgorante infine è la felicità intuitiva che rende Filone nostro contemporaneo: *«il mondo è in armonia con la legge e la legge con il mondo, e l’uomo osservante della legge, in virtù di tale osservanza, diviene cittadino del mondo»*. Un raggio tracciante nella spiritualità dell’Occidente.



# Liberi

Mary Attento

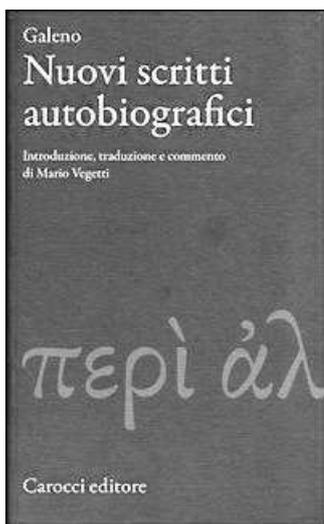
«Giunto alla soglia dei settant'anni, Galeno sentì il bisogno di gettare uno sguardo retrospettivo sulla sua sterminata produzione letteraria (...) si trattava di delimitare il campo degli scritti autentici e di indicarne possibili ordinamenti sia da un punto di vista sistematico, sia da un punto di vista cronologico»: così scrive Mario Vegetti nel volume "Nuovi scritti autobiografici", pubblicato a giugno da Carocci.

La recente scoperta di un manoscritto, infatti, ha permesso di ricostruire in versione integrale quattro importanti scritti di Galeno, qui presentati in traduzione italiana corredata di un ampio commento a cura di Vegetti. Il primo, *L'ordine dei miei libri*, propone un percorso sistematico di lettura dei trattati galenici, ed è anche il primo organico "piano di studi" in medicina nella storia della scienza occidentale. Il secondo, *I miei libri*, racconta le circostanze in cui vennero composte le opere di Galeno, presentando uno straordinario spaccato della vita intellettuale romana. Il terzo, *Le mie opinioni*, è un testamento dottrinale: l'ultimo importante documento del grande pensiero filosofico-scientifico classico poco prima della sua crisi. Il quarto, *L'imperturbabilità*, è una testimonianza inedita della catastrofe prodotta nel patrimonio librario romano dall'incendio del 192, e illustra la forza d'animo con cui Galeno affrontò gli enormi danni subiti in quel frangente; e questa, a sua volta, «è documento (...) dell'efficacia di quegli esercizi, discorsi e dottrine con cui nel tempo aveva coltivato la sua disposizione naturale, preparandola a resistere agli eventi della vita senza subirne un'eccessiva afflizione».

## GALENO DI PERGAMO

### Nuovi scritti autobiografici

a cura di Mario Vegetti



Carocci,  
pp. 304  
€ 19,00

# Artchetipi

# Für Lia

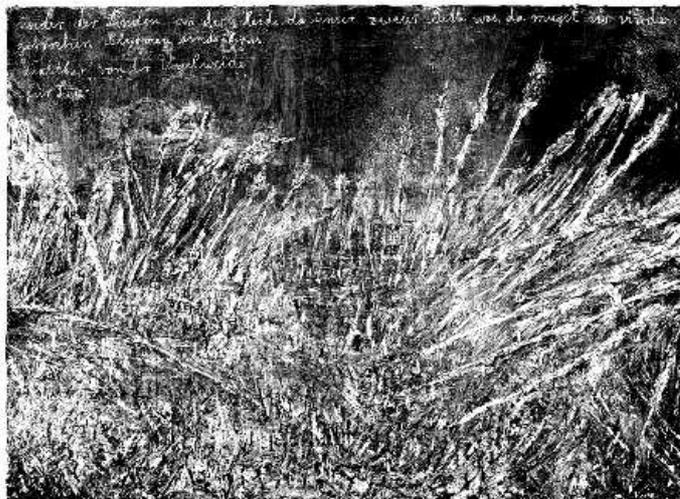
L'arte di Anselm Kiefer è fatta anche di parole, tante. Evidentemente non esistono per l'artista pagine che non possano essere ascoltate e che, a dispetto dei secoli trascorsi, non possano restituirci la felicità di un ricordo, il passo leggero di un incontro d'amore: «Penso per immagini. In ciò mi aiutano le poesie. Sono come boe nel mare. Io nuoto verso di loro, dall'una all'altra; a metà strada, in loro assenza, sono perduto».

Nella mostra che segna il ritorno dell'artista in città, sono un Minnesänger (menestrello), Walther von der Vogelweide, e una delle sue più celebri ballate, *Unter den Linden*, a ispirare l'omaggio a Lia Rumma. Poeta di lingua tedesca d'età medievale, Walther (come viene chiamato semplicemente dalla critica) è stato tra gli innovatori dello spirito e delle forme della " lirica d'amor cortese". Sdegnando gli artifici e le amplificazioni retoriche, la sua poesia ha donato immagini di vita vissuta grazie alle quali si sono stemperati sia i vagheggiamenti che la dimensione simbolica esplorata nel primo Minnesang. Più di ogni altro poeta del suo tempo, insomma, Walther ha parlato di se stesso.

Kiefer ha evidentemente riconosciuto queste suggestioni letterarie come affini e intorno ad esse ha imbastito il suo racconto e la nuova serie di lavori presentati. A introdurre la mostra un gruppo di libri dove l'incontenibile presenza di fiori, sulle pagine di tela dipinta, allude alla natura festante celebrata dal poeta; i due lavori pittorici di grandi dimensioni, analogamente, appaiono come la scena dell'incontro cantato da von der Vogelweide, avvenuto "Unter den Linden", all'ombra di uniglio, l'albero più familiare e più caro all'animo germanico. Come accade in molti paesaggi di Kiefer, il punto di vista utilizzato è tale da coinvolgere chi guarda all'interno dell'opera.

In questo caso l'invito suggerisce di attraversare la brughiera, giungere sotto iliglio per cogliere la bellezza del paesaggio e partecipare alla gioia di un incontro. Un incontro fortunato e duraturo come quello tra Anselm Kiefer e Lia Rumma. Sono infatti numerose le mostre che la Galleria Lia Rumma gli ha dedicato a partire dal 1992. Da quella prima mostra napoletana, la collaborazione si è sempre più consolidata, raggiungendo uno dei suoi momenti apicali nella realizzazione dei Sette Palazzi Celesti, installazione permanente con cui nel 2004 l'Hangar Bicocca di Milano ha inaugurato le sue attività.

**ANSELM KIEFER**  
**Walther von der Vogelweide für Lia**  
Galleria Lia Rumma  
Vannella Gaetani, 12  
Napoli



**ANSELM KIEFER**  
*Walther von der Vogelweide - für Lia, 2013.*  
Acrylic, emulsion, oil and shellac on photograph mounted on canvas, 280x380 cm

to e duraturo come quello tra Anselm Kiefer e Lia Rumma. Sono infatti numerose le mostre che la Galleria Lia Rumma gli ha dedicato a partire dal 1992. Da quella prima mostra napoletana, la collaborazione si è sempre più consolidata, raggiungendo uno dei suoi momenti apicali nella realizzazione dei Sette Palazzi Celesti, installazione permanente con cui nel 2004 l'Hangar Bicocca di Milano ha inaugurato le sue attività.

**Davide Auricchio**

## Aforismi in Versi

Ida  
Alborino

### Criticità

Governo traballante	Destra forzista	Clima mutante
Premier rassicurante	Sinistra equilibrata	disastro incalzante
Cancelliera alla berlina	Grillini emergenti	Corsi imbrigliati
salvataggio in calcio d'angolo	leader frementi	alluvioni assicurate
Burocrazia vincolante	Quadro critico	Bolla scoppiata
instabilità dominante	Paese in bilico	Sardegna invasata
Politica inadeguata	Territorio dissestato	Greggi azzerati
stabilità giocata	protezione disarmata	cittadini annegati
		Pericoli incombenti
		colpevoli impenitenti

# Un viaggio fra miti e storia

Il museo delle cere "Le Muse", allestito nella Fondazione Villaggio dei Ragazzi di Maddaloni, che fu a sua volta fondato da Don Salvatore D'Angelo, è un piccolo fiore all'occhiello del nostro territorio, cui è profondamente legato. La struttura è piccola, ma funzionale, dotata di una sala convegni e diversificata cromaticamente nei quattro nuclei tematici: la dinastia Borbone, i miti e la storia antica di Napoli, gli artisti-icona della Napoli del secolo scorso e un'ampia sezione dedicata a Don D'Angelo e alla storia del Villaggio. I modelli in cera anatomica sono totalmente artigianali, creati dai ceristi Ciro Nocerino di Napoli e Romolo Felice di Roma, dagli scultori Otello Scatolini di Roma e Giuseppe Ciolli di Napoli, "truccati" da Vittorio Sodano, noto "make-up artist", e vestiti con abiti in seta di San Leucio assemblati dall'atelier napoletano di Vincenzo Canzanello, che ha fatto omaggio alla struttura di due abiti: il primo, indossato da Lea Massari per lo sceneggiato RAI "Anna Karenina", e il secondo, da "Medea", indossato da Maria Callas.

**Entrando**, comincerete un "viaggio nel tempo" che vi porterà a incrociare, nella prima galleria, Carlo di Borbone, Ferdinando IV, il loro fidato ministro Bernardo Tanucci, Francesco I, Ferdinando V, Francesco II, Luigi Vanvitelli e le consorti dei sovrani su citati. Nella galleria mitologica incontrerete Plinio "il vecchio", la Sibilla Cumana, Ulisse e, infine, la Sirena Partenope. Prima di incontrare Enrico Caruso, "il" tenore, e i divi del cinema Totò (presenza risultata graditissima alla sorella), Peppino De Filippo, Vittorio De Sica,

Massimo Troisi, fino ai grandi eclettici Eduino De Filippo, Salvatore Di Giacomo e Raffaele Viviani, passerete attraverso un piccolo laboratorio *en plein air* dove saranno mostrati e illustrati i vari processi di modellatura, formatura, riproduzione, trucco e strutturazione delle statue.

**«La particolarità di questa struttura è che il visitatore abbia un rapporto vis à vis con la storia, poiché qui associa a un nome famoso un'immagine, non sempre altrettanto nota, storicamente ricostruita attraverso il lavoro di studiosi e artigiani»**, spiega Salvatore Marino, ideatore del progetto museale realizzato dalla società *Le Muse*. **«Con tutto l'impegno che approfondiamo in questo progetto siamo certi di lasciare non un ricordo, bensì un bene comune. Le radici dell'educazione del fare le abbiamo acquisite e fatte nostre da quell'eccezionale prete che fu Don Salvatore D'Angelo, che conobbi quando ero allievo del Villaggio e con cui, in seguito, collaborai. L'aggettivo eccezionale fa riferimento al suo impegno durante il periodo post-bellico nel fornire una dignitosa istruzione ai giovani, soprattutto a chi versava in drammatiche condizioni economiche»**. Marino ci confida anche qual è, oggi, il suo maggiore rammarico: benché non siano mancate le scolaresche in arrivo dal Lazio e dalla Sicilia, nessuna scuola maddalonese ha ancora visitato il museo; anche i visitatori adulti, continua, sono pochi, anche perché di questo museo, aperto da poco più di un anno, i più neanche conoscono l'esistenza. Come al solito, mostriamo poco interesse nei confronti dei beni e delle iniziative culturali del territorio. Eppure le



opere esposte in questa struttura competono in bellezza e in minuzia con quelle degli altri musei delle cere europei e annualmente, come ricorda Vincenzo di Siena, guida volontaria e collaboratore, dottore in Scienze Storiche, vengono indetti concorsi a premi per gli studenti di ogni ordine e grado per riavvicinarli alla storia del proprio territorio, invitandoli a riconsiderare da una diversa angolatura le vicende occorse, in particolar modo quella del brigantaggio post-unitario e della cosiddetta "Questione meridionale"; è per questo motivo, conclude, che nel percorso museale troviamo anche due briganti.

**Recentemente** è stato realizzato un delizioso cortometraggio promozionale della struttura (in rete all'indirizzo [www.youtube.com/watch?v=1B8Ser6dmTk](http://www.youtube.com/watch?v=1B8Ser6dmTk)), prodotto dal gruppo Cinemanutenzioni, che verte sulla curiosità e il piacere della scoperta. Ci auguriamo, allora, che sempre più tumultuosa insorga la voglia di conoscere il *fil rouge* della storia al cui capo c'è la nostra mano.

**Maria Pia Dell'Omo**

**L'orologio** del cruscotto della macchina segna le due e un quarto. Sono di ritorno da una di quelle serate con amici dove c'è anche lei: la donna che vorrei abbracciare.

**Il semaforo** è rosso. Pensieri superflui affollano l'abitacolo. Di fronte vedo un'altra macchina; oscilla, ansiosa, in attesa che scatti il verde. Dal marciapiede sbuca un gatto che attraversa la strada. All'improvviso si accorge dello strano movimento della macchina e si blocca impaurito. È al centro della strada, paralizzato, accovacciato con le zampe in tensione, in una posizione che ricorda quella dei corridori ai nastri di partenza. Sarà rimasto in quella posizione, senza sapere se tornare indietro o proseguire, pochi secondi, ma a me sono sembrati un'eternità. Che belli, gli animali: così puri e autentici.

**Mentre ero lì**, mi sono ricordato di un pezzo de *Il giovane Holden* (*The catcher in the rye*, il titolo originale) di J. D. Salinger. Non mi chiedete il perché, anzi vattellapesca il perché, direbbe Holden. Giusto per chi non lo avesse letto: Holden Caulfield è un diciassettenne, ribelle, inquieto. Ha uno sguardo acuto e beffardo verso una società affarista e borghese in cui non si riconosce, ma allo stesso tempo è un personaggio sensibile e di una sconfinata dolcezza. Racconta dei giorni in cui ha vagato per New York dopo essere stato cacciato dalla ennesima scuola.

**A un certo punto** della storia incontra Phoebe, la saggia sorellina di dieci anni, e viene messo davanti ad una verità: *«A te non ti pia-*

## Le corrispondenze di Francesco Capo

*ce niente di quello che succede (...). Non ti piace nessuna scuola. Non ti piacciono un milione di cose. Non ti piace»*, gli dice. Holden inizialmente tergiversa e nega che sia

così. Ma poi le dà ragione e le rivela ciò che gli piacerebbe davvero fare: *«Sai quella canzone che fa "se scendi tra i campi di segale, e ti prende qualcuno"? Io vorrei...»*. *«Dice "se scendi tra i campi di segale, e ti viene incontro qualcuno"»*, disse la vecchia Phoebe. *«È una poesia di Robert Burns»* (...) *«Credevo che dicesse e ti prende al volo qualcuno. Ad ogni modo, mi immagino sempre tutti questi ragazzini che fanno una partita in quell'immenso campo di segale eccettera eccettera. Migliaia di ragazzini, e intorno non c'è nessun altro, nessun grande, voglio dire, soltanto io. E io sto in piedi sull'orlo di un dirupo pazzesco. E non devo fare altro che prendere al volo tutti quelli che stanno per cadere dal dirupo, voglio dire, se corrono senza guardare dove vanno, io devo saltar fuori da qualche posto e acchiapparli. Non dovrei fare altro tutto il giorno. Sarei soltanto l'acchiappatore nella segale e via dicendo»*.

**Io, invece**, avrei voluto dare una pacca sul dorso di quel giovane gatto e dirglielo: *«vai, attraversa tranquillo, niente ti può succedere. I sogni sono solo al di là della strada, sull'altro marciapiede che ti aspettano»*. Ma lui - saggio come solo i gatti sanno essere - questo lo sapeva già e furtivo proseguì.

# I 50 anni di Doctor Who



**Il 23 novembre 1963** sulle frequenze della BBC si apprestava a esordire uno show che avrebbe cambiato totalmente la storia della televisione. Il sabato, nel tardo pomeriggio, si era creato un vuoto nei palinsesti della rete inglese e una lunga serie di tempi morti. Fu allora che il produttore Sydney Newman decise di creare una serie di fantascienza in grado di colmare i buchi di quella determinata fascia oraria. L'idea di base fu quella di creare un personaggio che potesse viaggiare a suo piacimento in giro per il tempo e lo spazio, in modo da mostrare ai bambini pagine di storia e teorie scientifiche. L'uomo, sulla sessantina, ebbe il titolo, reso nome, di "Dottore": erano nati il protagonista e la serie televisiva "Doctor Who". Il primo ad interpretare questo personaggio fu l'attore William Hartnell, che, stufo di una serie di ruoli da duro, decise di buttarsi a capofitto in questa esperienza. Durante quegli anni diede vita a storie che sono rimaste nella storia della tv e negli occhi di tutti gli appassionati: dalla famosa "Marco Polo" a "The Romans", passando per Gengis Khan e i suoi accerrimi nemici Dalek. Dopo un po', però, la situazione sembrava potesse precipitare: William Hartnell dovette abbandonare la parte per problemi di salute. La produzione allora inventò un escamotage che ha reso questa serie unica nel suo genere. Il "Dottore" è un *Signore del Tempo*, un alieno proveniente dal pianeta Gallifrey, i cui abitanti per vivere il più al lungo possibile hanno escogitato un piccolo trucchetto chiamato "Rigenerazione": il *Signore del Tempo* che si rigenera cambia corpo e aspetto, ma rimane sempre la stessa persona.

**Così Hartnell passò il testimone** a Patrick Troughton, che successivamente lo passò a John Pertwee, il Dottore "dandy" per eccellenza, fino ad arrivare alla reincarnazione di Tom Baker. Grazie alla magnifica interpretazione di quest'ultimo, il Dottore arrivò all'apice del successo, tanto che in Italia su Rai 1 venne mandata in onda la prima stagione che vedeva Baker come protagonista. Tutti lo ricorderanno per la sua eccentricità, simboleggiata dall'enorme sciarpa colorata che portava al collo, e la sua genialità nell'affrontare le situazioni più disparate. Accanto al

Dottore non sfigurava la Sarah Jane Smith interpretata da Elizabeth Sladen, da poco scomparsa.

**Tom Baker è stato** l'attore che finora ha interpretato il Dottore per più episodi, ma al momento della sua rigenerazione si decise di puntare su di un attore decisamente più giovane: Peter Davison. Pur rimanendo lo stesso personaggio bisognava dare un cambio di rotta incisivo alla serie per continuare ad accattivarsi il pubblico e così, sfruttando la giovinezza di questo nuovo attore, si ebbe un *Dottore* sempre di più volto all'azione. A Peter Davison succedette Colin Baker con conseguente ritorno all'accentuazione dell'eccentricità del personaggio. La sigla fu nuovamente ri-arrangiata e il tema classico composto da Ron Granier, pioniere della musica electro britannica degli anni '60, prese delle note più disco anni '80. Durante i due anni di Colin Baker si ebbe la realizzazione di una delle storie più importanti del personaggio, "Trial of a Time Lord", dove si venne a conoscenza che le rigenerazioni a disposizione dei Signori del tempo sono solamente dodici. Il settimo interprete del personaggio divenne allora Colin Baker che, nonostante le sue ottime doti recitative, portò la serie alla sua chiusura nel 1989.

**Cancellata** per l'ingente calo di ascolti, la serie cadde nel dimenticatoio per qualche anno finché la BBC, coadiuvata dall'emittente statunitense Fox, non decise di sviluppare un film televisivo che aiutasse a presentare il personaggio al pubblico americano. Venne ingaggiato Paul McGann che, dopo una serie di peripezie, dovute al suo marcato accento di Liverpool, diede un'ulteriore importante caratterizzazione al Dottore: quella di affascinante eccentrico romantico. Difatti, nel film, interpretato in prevalenza da attori americani, eccetto per il Dottore, che deve essere rigorosamente britannico, troviamo il primo bacio a una sua compagna di viaggio. Pur affrontando una delle sue nemesi più temibili, "Il Maestro", un *Signore del Tempo* rinnegato, il Dottore in celluloide non ebbe successo e non venne spianata la strada ad una ripresa della serie televisiva. Il programma cadde nuovamente nel dimenticatoio, anche se la

BBC affidò alla Big Finish di produrre degli sceneggiati radiofonici con protagonista l'ottavo Dottore, rendendo Paul McGann uno dei più amati interpreti nonostante la sua unica apparizione in TV.

**Nel 2005 però** accadde l'inaspettato. Russell T. Davies si accolla la responsabilità di riportare in vita l'alieno più longevo della televisione e decide di chiamare Christopher Eccleston, un attore molto famoso, ad interpretarlo. La serie riprese esattamente da dove aveva lasciato, ma portandosi dietro una ventata di modernità che ha fatto sì che il fenomeno "Doctor Who" esplodesse in tutto il mondo, e in particolare negli USA e in Italia. Il Dottore ora è molto più irruento e a tratti oscuro, questo perché è reduce dalla Guerra del Tempo, che ha visto lo sterminio del suo popolo nella battaglia contro i Dalek. Ad aiutarlo a ritrovare se stesso sarà Rose Tyler, una giovane ragazza inglese interpretata da Billie Piper, con la quale inizierà un vero e proprio coinvolgimento emotivo. Eccleston però dopo una sola stagione decise di abbandonare il ruolo in favore di David Tennant, che renderà il personaggio unico nel suo genere e molto amato anche dal pubblico femminile. Tennant sarà protagonista di quasi tutto il periodo in cui Russell T. Davies lavorerà come sceneggiatore capo, fino al 2010, anno in cui avviene un doppio passaggio di testimone: Davies lascia le redini della serie a Steven Moffat, che riuscirà ad aumentare ancora di più il successo della serie, e compare Matt Smith, nuovo e più giovane interprete della storia, a impersonare il Dottore. Le sue avventure ai limiti del tempo e in ogni angolo dello spazio creano una situazione singolare di contrasto molto gradita al pubblico: quella di un personaggio giovane nell'aspetto e nel corpo, ma vecchio nei modi di fare e per la maturità raggiunta rispetto alle precedenti incarnazioni. Matt Smith dovrà affrontare le conseguenze della scelta di chiamarsi Dottore e evitare che il suo vero nome venga svelato, altrimenti l'universo ne subirà le conseguenze.

**Adesso, già da diversi mesi** è stato annunciato che Matt Smith lascerà il posto nel consueto *special* natalizio a Peter Capaldi, un attore più attempato di lui. Prima però arriverà il 23 novembre 2013, con uno speciale dedicato al cinquantenario della serie che andrà in onda in mondovisione. Nello speciale si formerà un insolito terzetto di "Dottori" formato dall'undicesima incarnazione, dalla decima e da una misteriosa rigenerazione impersonata da John Hurt, attore inglese di grande caratura, che ha presumibilmente combattuto la Guerra del Tempo. L'evento verrà trasmesso anche in Italia grazie allo straordinario lavoro, strano a dirsi, di Rai 4, che trasmetterà l'episodio della durata di 74 minuti il 23 novembre a partire dalle 21:10. Un appuntamento con la Storia che nessuno può permettersi di perdere!

**Orlando Napolitano**

# La Bottega del Caffè



## AL CIVICO 14 IN SCENA IL TITANIC

**Sabato 23 (ore 21.00) e domenica 24 (ore 19.00)** al Teatro Civico 14 "In bilico Teatro" in coproduzione con "Il pozzo e il pendolo" presenta // *sole di notte* di Ramona Tripodi, liberamente tratto da "La

fine del Titanic" di H. M. Enzensberger. In scena, nell'*off* diretto da Roberto Solofria, Raffaele Ausiello, Giulio Barbato, Rosalba Di Girolamo, Ramona Tripodi e Luciano Roffi. *Disegno luci* Cesare Accetta, *regia* Ramona Tripodi.

**Il Titanic, emblema** del progresso tecnologico frutto dell'ottimismo positivista e abbattuto dalla forza inarrestabile della natura, riemerge dalle profondità marine per raccontare frammenti sommersi di vite spezzate. Dedicata al più celebre naufragio della storia, più volte ripreso da letteratura e cinema, la rappresentazione ha concesso a Ramona Tripodi di vincere il premio Landieri 2013 per il teatro d'impegno civile nella sezione "miglior giovane attrice".

**Un capitano che non c'è.** Una suora che non abita più dentro la propria vita. Un italiano che ce l'ha fatta: il proprietario del lussuoso ristorante di prima classe a bordo del Titanic, così abile nel fare fortuna quanto fragile e violento dinnanzi all'abbagliante luccichio dell'amore. Lo accompagna la sua signora, a cui non sa dire ti amo e da cui, tuttavia, non riesce a separarsi. E poi c'è il primo ufficiale Arturo, che porta il nome della prima stella del mattino. Un girotondo di anime, forse di spettri danzanti sull'orlo di un baratro dove ricordi e sogni esistono e insistono in unico tempo. Loro dal Titanic non scenderanno mai. Loro resteranno lì. Nel buio della profondità del mare dove la luce non arriva. Il tempo li avvolge scorrendo liquido come acqua che tutto ingoia, spingendo le loro vite, inermi e nude, nell'indistinto più profondo. Il quel luogo le speranze volano violente come farfalle nella mente, picchiandola. E il buio, dal quale diventa impossibile scappare, diviene accecante. Se solo avessero riconosciuto la vita al suo bivio, avrebbero potuto scegliere che genere di persone essere. Ma adesso, per loro, l'acqua non può che bruciare. Ed è qui che inizia il Sole di Notte. «C'è una stazione di servizio dell'anima», si legge nelle note, «un piccolo vuoto nel fondo profondo dell'oceano delle nostre emozioni. Un purgatorio d'anime sospese. Incagliate. Nel tempo tra "l'ora ed il quando" abitano giorni sempre uguali lontani da ogni calendario. Il Sole di Notte viene per loro».

## LA "VOCE" DI HERLITZKA A SAN LEUCIO

Per la rassegna "Prospettive contemporanee - Preferenze" allestita da Michele Pagano a "Officina Teatro" di Via dei Platani a San Leucio, questo fine settimana (sabato 23 ore 21.00 e domenica 24 ore 19.00) sarà in scena *Nel Bosco* per la regia di Luca Ricci. Lo spettacolo si avvale della voce fuori campo di Roberto Herlitzka.

**La sinossi.** Lui scappa nel bosco inseguito da una minaccia concreta e mortale, lei vi entra in cerca di una propria indipendenza. Per entrambi il bosco è un invorticarsi nell'oscuro, è andare dietro il paesaggio, sotto il paesaggio, è nascondersi. Per guardare la vita all'altezza dei fili d'erba. Nella fiaba classica, entrare nella dimensione selvatica e misteriosa del bosco è fare un'esperienza della morte, per poi tornare alla vita. È l'attraversamento di una soglia, di solito segna un rito di passaggio. I protagonisti sono un ragazzo e una ragazza, giovanissimi. Nel bosco si incontrano, si avvicinano l'uno all'altro, oltrepassano la linea d'ombra che separa l'adolescenza dall'età adulta. Le parole che hanno ispirato questo spettacolo sono tratte da "Il Galateo in bosco" di Andrea Zanzotto, uno dei più grandi poeti italiani del Novecento. Di quest'opera Eugenio Montale scrisse: «E' tanta la sfiducia di Zanzotto nella parola che la sua poesia si risolve in un tuffo in quella pre-espressione che precede il discorso articolato. È un poema perussivo, questo, ma non rumoroso: il suo metronomo è forse il batticuore».

## SENECA AL TEATRO NUOVO

**Fino al 1° dicembre** (feriali ore 21.00 festivi ore 18.30) al Teatro Nuovo di Napoli in scena *Medea* con Maria Paiato diretta da Pierpaolo Sepe. La Paiato, dopo "Anna Cappelli" di Annibale Ruccello porta in scena un altro personaggio estremo: Medea.

**Riporto dalle note:** «Un'altra donna estrema che, abbandonata dal suo Giasone e straniera in terra straniera, ammazza la rivale e poi i suoi figli. A renderla ancor più estrema è la scrittura di Seneca, che s'ispira alla tragedia di Euripide, ma accentua l'ira sfrenata e il desiderio di vendetta della protagonista come unici strumenti possibili, per placare un dolore ingiusto e incalcolabile, di cui è vittima e artefice allo stesso tempo. La disperazione "umana" dell'eroina euripidea (donna, straniera, non greca, senza patria, diritti e famiglia) di fronte a un Giasone tronfio, opportunistico e ingrato, cede il passo, in Seneca, a una creatura demoniaca, dominata esclusivamente dalle passioni, con il coro, non a caso, a parteggiare per lei in Euripide e per lui in Seneca. Con lei sino al finale, il Giasone di Max Malatesta, il Creonte di Orlando Cinque, il coro di Diego Sepe e la nutrice di Giulia Galiani [...] "Medea" infrange i sacrosanti legami della maternità, e, nell'impeto di un desiderio oltre natura, si spalanca il mondo contemporaneo del disumano. Solitudine, senso di non appartenenza, disorientamento culturale, che esplodono in un furore cieco e solitario, ne fanno il cuore rimosso dell'Occidente, che pulsa e giace sotto le fondamenta scricchiolanti di un intero mondo».

**Umberto Sarnelli**

## CONCERTO BLU

**Dal piccolo paese della Puglia** alle strade infinite dell'America, dall'Italia che stava imparando a volare ai nostri giorni che ci insegnano a dubitare di tutto. Dalla voce inconfondibile di un uomo a quella sensuale di una donna. È fatto di attraversamenti lo spettacolo "Concerto blu", secondo appuntamento della rassegna In...Canto Teatrale curata da Anna D'Ambra.

**Lalla Esposito**, attrice e cantante, con collaborazioni importanti a teatro - da Toni Servillo a Luca De Filippo - qui da sola, sul palcoscenico, accompagnata al pianoforte dal giovane e già molto apprezzato Maestro Antonio Ottaviano. Insieme alle canzoni di

## A parer mio...

Domenico Modugno cuce brandelli di vita, testimonianze, lettere, parole che disegnano la parabola di vita di un uomo che raggiunse le vette del successo - fu cantante, autore, attore di cinema, di teatro, uomo politico, conduttore televisivo - e morì sulla spiaggia di Lampedusa. Gli veniva naturale, l'allegria, ma la voce di Lalla Esposito, sia quando canta che quando racconta, riverbera entusiasmi e malinconie.

**Da Volare a Meraviglioso**, passando per

*Un uomo in frac* - Modugno incise oltre 200 canzoni, sceglierle, al di là dei successi più acclamati, non deve essere stato facile - Lalla Esposito ripropone con cura filologica e con una dose di fantasia i testi e soprattutto le musiche che hanno cambiato la canzone italiana. Lalla Esposito canta, accontenta gli spettatori, si intrattiene con loro, trasmette il calore che era proprio dell'autore che ha deciso di portare in scena. Insieme a Domenico Modugno è stato facile ripercorrere un pezzo di storia individuale e collettiva, e soprattutto, ritrovare una immensa fiducia nella canzone d'autore, che è un imperdibile occasione per sentire in un altro modo la vita.

**Marilena Lucente**

## Pentagrammi di Caffè



In questo nuovo, denso e complesso album Roberto Vecchioni è come un esperto cacciatore che punta al suo obiettivo e lo fa con la sapienza e l'esperienza di una vita, ma mettendoci sempre il cuore e, in più, la riflessione sulla stagione della vita che sta attraversando. È il Vecchioni più recente a essere così: deciso e delicato, introspettivo ed emozionale, senza fronzoli vittimistici sulla vita che fugge. Nonostante una carriera all'insegna del miglior cantautorato, dopo la vittoria a Sanremo 2011 con "Chiamami ancora amore" e la nomination al Nobel per la letteratura (gran bella soddisfazione), Vecchioni punta sempre molto in alto, mirando con la sua musica al cuore e alla

mente. Non certo stanco di guardare e partecipare a quanto vede attorno a sé. E fa centro. Certo gli anni passano, e lui a 70 anni canta un po' più accorato, lavorando molto sul "modo" di cantare, sulla composizione. Coinvolge amici e collaboratori e anche se ci mette la nostalgia e il sentimento, fa molta attenzione a che i "problemi" non prevalgano sulla "meraviglia" della vita. Lui come uomo e come artista non ci sta ad attraversarla, la vita, senza cercarvi, da umanista qual è, un senso, pure in mezzo a tanti disastri. A lui, diciamolo, il "pathos" piace, così come gli son sempre piaciuti i riferimenti "alti" a cui ispirarsi per le sue canzoni. Ad esempio in questo "Io non appartengo più" inizia già dal primo pezzo, "Esodo", rifacendosi a Sofocle e al suo "Edipo a Colono" per dimostrare come l'uomo debba sempre e comunque cercare di contrastare il suo destino. In un brano dai toni e dall'andamento epici Vecchioni svela subito i suoi intenti e va dritto agli obiettivi che si era prefisso.

Il cantautore brianzolo ritorna a un disco di inediti dopo sei anni, il precedente era "Di rabbia e di stelle", che ha avuto un ottimo riscontro di critica e di pubblico. Ma in questo "Io non appartengo più" il professore si mette al centro di un ipotetico ring ca-

# Roberto Vecchioni

## Io non appartengo più



salingo (bellissime fra l'altro le foto di copertina e del libretto del cd), solo con se stesso, con i suoi libri e i suoi ricordi, e non può fare altro che rifugiarsi nella cura degli affetti più cari, in questo tempo duro e difficile dove prevale l'interesse personale, dove giocoforza siamo tutti un po' presi da un inesorabile "destino" che non ci fa vivere idealisticamente e che anzi ci mostra il volto inumano della violenza gratuita e del caos. Per il professore la lezione degli antichi è ancora quella che ci può aiutare, come quella di Archiloco, poeta greco del VII secolo avanti Cristo, al quale si richiama per invitare, sommessamente, a sentire le proprie esigenze, le essenziali esigenze delle quali nessun essere umano può fare a meno. Ecco che il senso di tutto il disco non è, come si potrebbe ritenere a prima vista, di un eclissarsi e darsi per vinto, anzi. Vecchioni stesso ha recentemente dichiarato «Io non appartengo più potrebbe essere definito un soliloquio davanti alla fine ma non ha niente a che vedere con il nichilismo, lo sconforto, la resa... Piuttosto è la presa d'atto che l'essere umano più di tanto non riesce a fare, non riesce a dare: talvolta stringe la mano degli altri perché nel buio non capisce niente o si rivolge al cielo, talvolta si convince che deve farcela da solo».

*Io non appartengo più* è il trentasettesimo album in carriera di Vecchioni, prodotto e arrangiato da Lucio Fabbri; si compone di dodici brani (non a caso intitolati "rounds" come quelli della boxe) nei quali il cantautore milanese (ma di origini napoletane) mai come in questo momento si rifugia, senza esitazioni, nella cultura e nell'umanesimo, nella ideale serenità che queste "doti" possono portare in dono. *Io non appartengo più* non ha, apparentemente, richiami diretti alla politica, ma si vede in filigrana il grande sforzo di Vecchioni di analizzare i grandi temi dell'attualità, dalla globalizzazione ai mass media, dai talent (anche se lui stesso è apparso per un po' ad "Amici" di Maria De Filippi) al nostro

vivere quotidiano e ai nostri affetti. Con uno sguardo attento e rispettoso al mistero della fede. *Io non appartengo più* quindi è una grande opera, che parla della grande delusione pubblica di un uomo che è consapevole della grandezza di quello che lo ha più degnamente rappresentato, l'umanesimo. Una speranza e una risorsa su cui poter contare. I testi, inutile dirlo, sono curatissimi e la scelta di Lucio Fabbri di articolare gli arrangiamenti con molti arpeggi preparatori è decisamente azzeccata. L'essenzialità degli archi e degli arrangiamenti aiutano quasi Vecchioni a "scolpire" le parole nel suono, a enfatizzare le sue idee sinché le emozioni prendono il sopravvento. Il tutto è molto coinvolgente, in un umano e accorato alternarsi di ricordi e di vita. Vecchioni non si adagia sugli allori, anzi si tira su le maniche con *Le mie donne* (dedicata all'amica Franca Rame) e *Ho conosciuto il dolore*, con la quale ci si continua ad emozionare. E lo stesso vale per *Wisława Szymborska* (alcuni dei versi sono ripresi dalla poetessa polacca premio Nobel 1996 «Senti come batte forte dentro me il tuo cuore») e si potrebbe continuare. Non fosse altro per dare atto a Roberto Vecchioni di avere fatto un gran bel disco. Buon ascolto.

**Alfonso Losanno**

## Doris Lessing

(Continua da pagina 12)

per l'indomita voglia di vivere, pur nell'estrema povertà e nella sciattezza. Nell'assistere, scopre la rabbia che la sostiene dentro il suo mondo misterioso e pieno di ombre, in cui pochi riescono a penetrare. La giornalista di successo è turbata da questa condizione senile, con le strategie difensive per una continua scommessa con la morte, attraverso la debolezza dell'età e della malattia che a un tratto si manifesta nel corpo della novantenne, già provata dalle

esperienze di una vita difficile. Tra le due donne si stabilisce un rapporto coinvolgente che diventa una grande amicizia. Maudie, un «mucchio di ossa perdute in un letto», muore assistita da Jane a cui, piegata dal cancro, ripete ossessivamente: «tirami su, tirami su»). Nella drammaticità della vicenda c'è una luce di intelligenza che percepisce in quella "fame di vita" una forma estrema di speranza.

**Mai in letteratura** questo tema era stato toccato con tale profondità e forza, fino a comporre quella che mi è sembrata un'epica della vecchiaia.

**Vanna Corvese**



## CALMA E GESSO

**Quando un giocatore di biliardo** è sotto nel punteggio, oppure deve effettuare un colpo difficile, o deve riflettere, dice a se stesso questa frase. Poi prende la stecca e comincia a incipriare la punta col gessetto. La Juvecaserta in questo momento è nelle stesse condizioni di quel giocatore di biliardo. E spero che tutto il gruppo formato da dirigenti, coach, squadra, sia pronto per effettuare il colpo che potrebbe subito raddrizzare la stagione, cominciata bene, ma che ora ha preso una brutta china. Se può consolare soprattutto i tifosi, facendo una fredda analisi di questo inizio di stagione, dico che la Juve ha bucato una sola partita, quella di Reggio Emilia, e probabilmente per una presa di posizione nei confronti di un giocatore, Hannah. La squadra così come è stata formata ha un solo playmaker, quindi di conseguenza a Reggio eravamo senza cervello. Altre tre sconfitte sono maturate sempre per circostanze da suicidio, compresa questa ultima di Avellino, quando abbiamo sciupato dalla lunetta tutto ciò che stavamo facendo di buono. Sento in giro malcontento nei confronti di tizio e di caio. È vero, quelle due prime vittorie avevano illuso un po' tutti, ma la squadra è stata costruita con un obiettivo ben preciso, quello di una salvezza tranquilla.

**Proprio per questo** nel momentaccio ci vogliono calma e gesso. Domenica prossima (18,15 al Palamaggiò) Caserta ospita Brindisi, la più grossa rivelazione di questo inizio di campionato. Diciamo che è un derby del sud, che la squadra di Piero Bucchi ha fatto un percorso stupendo, che è in un momento di enorme entusiasmo, e che sarà veramente difficile il cimento. Proprio per questo c'è bisogno che il pubblico di Caserta metta da parte i mugugni, le critiche, e che sia tutt'uno con i bianconeri in campo. Diciamo anche che lavazzi ha promesso solo di risanare il disastroso bilancio, e presentare una squadra decente, non altro. E il tifo del Palamaggiò deve essere anche un incoraggiamento a chi si sta adoperando per il buon successo della stagione.

**È un campionato strano.** La favorita, Milano, naviga in acque poco tranquille e ha preso la terza bastonata da Venezia, Cantù ha perso a Cremona deludendo i suoi fans, Sassari va a corrente alternata, squadre materasso non ce ne sono, anche se per l'unica retrocessione probabilmente sarà partita tra Pesaro e Pistoia. Qualche big paga anche l'impegno di coppe varie, ma la pochezza del basket italiano è sotto gli occhi di tutti coloro che amano questo sport e che ricordano... come eravamo. Basta vedere una capolista di Legauno, Siena, come si muove nell'Eurolega. E sempre nell'Eurolega basta leggere i nomi dei campioni che l'Italia non è riuscita a trattenere e che oggi ci maltrattano nelle fila degli squadroni. Quindi non meravigliamoci se il

derby di Avellino è stato brutto, è il basket italiano che è brutto. Dobbiamo accontentarci e goderci i nostri giovanotti, che non sono né meglio, né peggio degli altri.

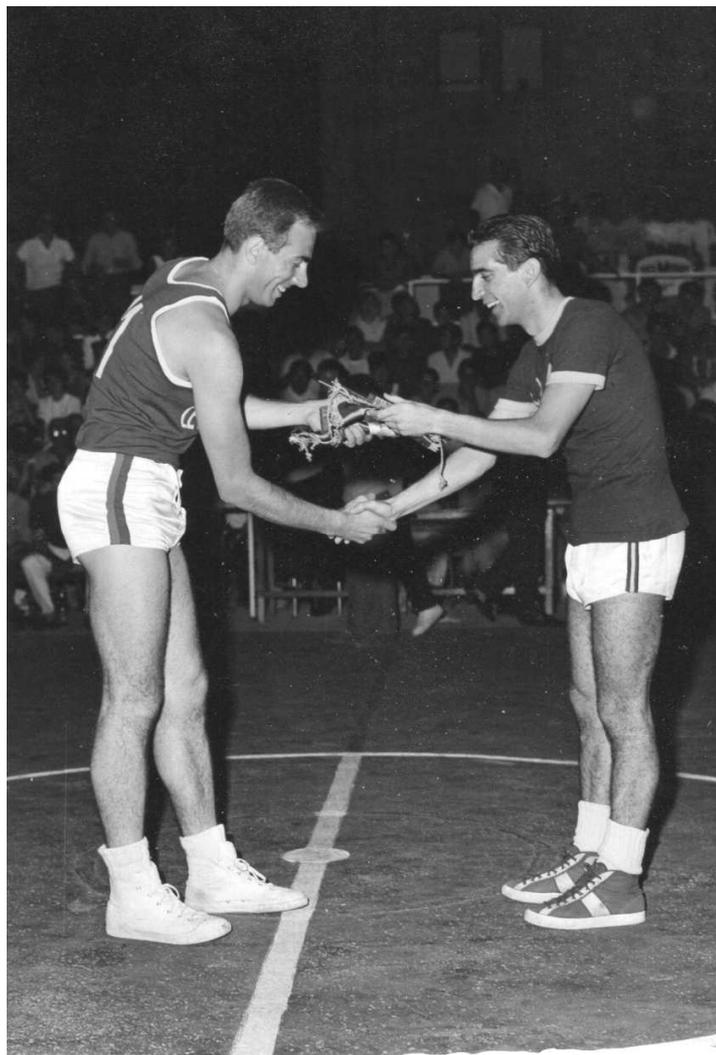
**Ma godiamoceli nel modo giusto.** Incoraggiamoli, ne hanno bisogno, hanno bisogno di sentirsi in casa loro, anche Hannah, che mi sia un po' confuso e non capisce bene cosa succede, perché non è affatto male. Incoraggiamoli sempre a partire da domenica prossima, è nel loro interesse e, credetemi, anche nell'interesse di tutti noi che abbiamo a cuore le sorti del basket a Caserta. Formiamo un gruppo unico, una voce sola, **FORZA JUVE**, il momento lo pretende...

## C'ERA UNA VOLTA

### REMO MAGGETTI, L'UOMO DI MADRID

**Era nato in quella ridente cittadina** in riva all'Adriatico che risponde al nome di Roseto degli Abruzzi. Lì il basket fu di casa subito, grazie all'instancabile attività del Colonnello Aldo Anastasi, che organizzava a Roseto un Torneo estivo con i controfiocchi, così come Vinci faceva altrettanto a Messina con il Trofeo Lo Forte, e Santino Piccolo a Caserta con la Coppa Città di Caserta, tutte manifestazioni che convogliavano in questi centri fior di squadre e campioni, in mesi caldi, quando i campionati erano fermi. Per l'inverno era famoso il Torneo di Sanremo che si giocava subito dopo l'Epifania, ma all'aperto. A Roseto si giocava, sempre sotto le stelle, all'Arena Due Palme, dove d'inverno si esibivano i ragazzi di Roseto, sponsorizzati da Cartegiunco, una azienda di Roseto che produceva carte da gioco e giocattoli.

**Il commendatore Giunco e Anastasi** furono i padri putativi di Remo Maggetti, che, con quel grande istinto del canestro, condusse la squadra in A2, ma fu poi rapito dal gruppo Ignis di Varese, che rastrellava in tutta l'Italia i migliori talenti, dando loro anche un posto



**Una foto inedita: Sarti, capitano di Cantù, e Maggetti, capitano di Roseto, all'Arena Due Palme di Roseto**

Questa settimana il Crucispreso non viene pubblicato per sopravvenute esigenze editoriali. Appuntamento alla prossima settimana con... la letteratura.

#### SOLUZIONE DEL CRUCISPRESSO DEL 15 NOVEMBRE

Q	U	A	S	I	M	O	D	O		M	O	N	T	A	R	E		
L	I	T	O	U	I		C	A	I	D	R	I	S					
P	I	R	A	N	D	E	L	L	O	R		B	O	V	E	T		
O	V		M		I	B		P	E	C		B		I	N	I		
R	I		P		G	T	E		P	R	O	D	I			V		
T		I	A		L	U	C	C	I	N		O	R	G	I	A		
O		N		G	I	A	C	C	O	N	I		T	O	P			
	N	A	T	T	A		O	T		O		L	E	A				
C		I	R		N	U		F	E	R	M	I		G	R	A		
A		L	E	V	I	M	O	N	T	A	L	C	I	N	I	R		
R	C		E		L						U	O		S				
D		U	R	A	N		D	E	L	E	D	D	A		A	N	A	S
U		R	O		A		E	M			N	P			G	E		
C		I	S	A		L		R	U	B	B	I	A		G	A	G	
C		A	P	E	C	C	H	I		F	O		M	A	L	I		R
I		O	C	C	H	I		M	O	N	T	A	L	E		C	E	

di lavoro, ingaggio che nel dopoguerra era molto più importante dei pochi spiccioli che ci si poteva mettere in tasca. Però Remo si trasferì a Varese ma non tradì mai la sua cittadina, tanto che condusse all'altare Gabriella, rosetana puro-sangue. Una sola persona forse pareggiò il suo amore per Roseto, dove si spense, e parliamo di un atleta che Remo trovò nella sua nuova società, Giovanni Gavagnin. Dal momento del loro trasferimento a Varese i due "ragionieri" della gloriosa Ignis percorsero la strada della loro vita sportiva e borghese in modo talmente unito da costituire una cosa di cui non si ha riscontro, specie nello sport. Stesso ufficio fino alla pensione, poi a Caserta case nello stesso stabile, costruito da Maggiò, due figlie femmine ciascuna, manco un maschio neanche tra i nipoti. Remo, soprattutto, per la sua non eccelsa statura, visse stagioni formidabili a Varese, ma vestì troppo poco (2 sole volte) l'azzurro. Con la Valanga Gialla (Ignis), invece, in Coppa Campioni fece legare al suo nome una vittoria storica della Ignis a Madrid contro il Real,



e da allora gli è rimasto il titolo de "l'uomo di Madrid". Quella sera nella capitale spagnola fece impazzire i madrileni, che gli dedicarono una standing ovation. Vinse due scudetti a Varese e una Coppa Italia e una Coppa delle Coppe con la maglia della Fides Napoli, una succursale del club del patron Giovanni Borghi. A fine carriera giunsero a Caserta, lui e Gavagnin, e fecero vivere alla Juvecaserta scampoli della classe dei due campioni che erano stati e anche del loro enorme perbenismo.

**Una volta appese le scarpe** al classico chiodo, ancora distribuì basket ai giovani casertani che ebbero la fortuna di giocare nella Inecoma, nei Kings e in altre squadre. Non ho mai saputo giudicare il suo operato da allenatore, ma, constatato l'amore dei suoi allievi per lui, l'ho sempre considerato un grande. E tanti erano l'affetto e la stima anche dei suoi compaesani, che oggi l'impianto coperto di Roseto è stato a Lui dedicato... il PalaMaggetti.



**L'americano di Napoli al Teatro Garibaldi**

**Carosone, un ponte fra paesi e generazioni**

**Renato Carosone, in arte Carosone**, è stato il più noto cantautore, pianista e compositore italiano all'estero: basti pensare alle più di 30 versioni americane della canzone *Torero* assieme ad altre tradotte in 13 lingue! In segno di riconoscimento Carosone, come anche Modugno, è stato invitato all'Ed Sullivan show della Tv americana. Per di più, ancor prima che *L'Americano* si esibisse alla Carnegie Hall di New York, Renato ha fatto, tra l'altro, il pianista ad Addis Abeba, dove prorogò il suo soggiorno (diventato servizio militare) oltre la tournée programmata come neolaureato direttore d'orchestra. Nonostante la longevità del napoletano, che spirò a Roma all'età di 81 anni, la sua vita artistica fu molto più breve. Ed è proprio qui che l'attuale spettacolo, dove viene impersonato da Sal da Vinci, cerca una delucidazione.

**Fortunatamente ancor prima** che la trama indaghi sulla sua vita privata scavando tra amori, gossip, ecc., la spiegazione la fornisce Carosone stesso in un filmato in bianco e nero sullo schermo-podio all'inizio dello spettacolo, dichiarando, prima di ritirarsi (nel 1960), che lo farà quando sarà al massimo della popolarità: «meglio cento metri prima che dopo» (settembre 1959). A questo punto tutto quell'impepo messo dalla RAI per produrre una fiction romanzata è stato inutile. Di Carosone è rimasta la bellissima musica a incantare tutte le generazioni: l'ultimo grande successo mixato si chiama *We no speak americano* del duo australiano Yolanda Be Cool...

**Anche il libretto** scritto per *Carosone, l'americano di Napoli* da Federico Vacalebri (già autore di una biografia scritta a quattro mani con Carosone) subisce la stessa sorte, e i succinti dialoghi tra i personaggi principali - il giornalista (Lello Radice), il batterista storico Gegè Di Giacomo (Giovanni Imparato), Peter Van Wood - il chitarrista sto-

rico (Pietro Botte) e il precursore Fred Buscaglione (Forlenzo Massarone) lo dimostrano: lo spettacolo nasce più come concerto che come musical, per cui tutta l'attenzione è per la musica e la danza di accompagnamento! Nel cast anche la bravissima band di cinque strumentisti, più Dj, nonché la star del burlesque Claudia Letizia, tra l'altro fortemente "contestata" tra Carosone e Buscaglione. La regia è firmata da Fabrizio Bancalè, le coreografie sono di Ferdinando Arenella, gli arrangiamenti di Lorenzo Hengeller, i remix di Gransta MSV e le scenografie di Massimiliano Pinto.

**Con una tale squadra** come poteva *Carosone* essere concettualmente diverso dal recente successo di Sal Da Vinci, anche ora in grande forma, *Io+Voi=Noi* nell'ambito del tour *Il mercante delle stelle?* Già da allora nella scaletta dello show un posto importante lo occupavano le canzoni di Carosone: *Torero*, *Tu vuò fa l'americano*,

*Chella llà*, *'O sarracino*. Ora in *Carosone* vengono riprese persino le coreografie degli scugnizzi e dei tifosi del Napoli. In più, oltre a una scaletta specifica molto più ricca, ritroviamo impersonati da otto danzatori-acrobati i *bailador* andalusi, tra i quali quattro matador, nonché le quattro odalische del gran finale arabo. E persino, seduta ad un tavolino, la nipote dello Scìa di Persia, questa volta molto più "scortata" di quella di Mubarak!

**«Noi musicisti e cantanti napoletani siamo tutti suoi nipoti»**, ribadisce Sal Da Vinci, per cui ecco le canzoni carosoniane della serata convertite dal jazz, swing e cha cha cha, mescolate alla consolle ai ritmi più diversi (americani e sudamericani, nordafricani, ...) e in gran parte sulle liriche di Nisa (il poeta napoletano Nicola Salerno): *Maruzella* (impersonata da Claudia Letizia, contemplata da Sal al pianoforte), *Pigliate 'na pastiglia*, *La pansè*, *O' russo e a' rossa*, *Mambo italiano*, *'O sarracino*, *Tu vuò fa l'americano*, *Torero*, *Chella llà* (cantata da Fred Buscaglione accompagnato al pianoforte da Carosone), *Tre numeri al lotto*, *Speranzella*, *Giacca rossa ('e russetto)*, *Guaglione* (raggruppate in un medley), *Caravan petrol*.

**Ma per i grandi ritiri** c'è sempre anche un gran ritorno: dopo quindici anni il silenzio musicale di Carosone si interrompe ad agosto 1975 con una serata ripresa dalla Tv. Seguirono fino al 1999, a grande richiesta, altre trasmissioni Tv, incisioni e anche una partecipazione a Sanremo con il brano *Na canzuncella doce doce*, che si classificò solamente al 14° posto...Ma la gloria passata, riaccesa da show come l'attuale *Carosone, l'americano di Napoli* non si può scordare. E gli applausi del pubblico sammaritano, calorosi come allora, forse avrebbero convinto nuovamente Renato Carosone a tornare...

grafica

**NAPPO S.a.s.**  
Pubblicità & Stampa

facebook

marketing ideas

Concessionaria *il Caffè*

**LE NOSTRE IDEE**  
ACCENDONO IL TUO BUSINESS



**SHOCK PRICE**



SEMPRE DISPONIBILE  
CONSEGNA IN 24 ORE

ART. US0804



**4GB**



prezzo compreso  
di siae



ART. US0802



**2GB**

**€ 3,69**

prezzo compreso  
di siae

Dal 22/11 al 31/12/2013

**<http://graficanappo.promoforyou.net>**

**PENNA SFERA**

modello WhiteGum, impugnatura  
in gomma antiscivolo

a partire da **€ 0,50**

Acquista ora

STAMPA  
INCLUSA!



OUTLET  
della Settimana

**-30%**

LA STAMPA DEL TUO LOGO È INCLUSA NEL PREZZO

Chiama subito un nostro operatore al 0823.301112

Per maggiori informazioni  
per la tua pubblicità sul settimanale  
contattaci;

Tel. 0823 - 301112 Cell. 329 - 4493154  
un nostro consulente ti spiegherà  
tutto da vicino **SENZA IMPEGNO**



Rapido Semplice Sicuro

**I TUOI ORDINI**

INVIALI ON-LINE

**<http://graficanappo.promoforyou.net>**